

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI
TRINITARI IN ITALIA
ANNO XII/N. 7
SETTEMBRE 2020

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

MARINA CASINI BANDINI (MPV) **NO ALLA RU486** **IL CONCEPITO** **È UNO DI NOI**



VOCAZIONI TRINITARIE

ROMA SAN CRISOGONO - La professione solenne di sei nuovi giovani trinitari: alla sequela di Cristo abbracciando i consigli evangelici sulle orme di San Giovanni de Matha

SOMMARIO

Trinità e liberazione
Il periodico dei Trinitari in Italia
n. 7/settembre 2020

8 CHIESA UNIVERSALE
Papa Francesco: un messale per una Chiesa che cammina sulle orme del concilio di Riccardo Bigi

10 VITA TRINITARIA
Segni martiriali dalle origini fino al sec. XVIII Redentori, ostaggi e martiri sulle orme di Cristo di Isidoro Murciego

14 CONFRATERNITE TRINITARIE
PIANA DI SORRENTO
La tradizione delle processioni nella settimana santa di Gian Paolo Vigo

PRESENZA
27 LAICATO TRINITARIO
28 ROMA
30 VENOSA

16
a colloquio a settembre
con **MARINA CASINI BANDINI**



QUESTO MESE
LA CURA DEI PARTICOLARI
E IL SENSO DELLA VITA

Editoriale 3
Catechesi e Vita 22
Pagine Sante 24
Vita consacrata 24

20

INCONTRI
di GIOVANNA PASQUALINI TRIVERIA

BEATRICE FAZI, L'ABORTO E LA RU486

"UN BUCO NERO E NESSUNO TI AVVERTE CHE SE LO FAI, UCCIDI ANCHE UNA PARTE DI TE E QUELLA MORTE TE LA PORTI DENTRO PER SEMPRE, PER TUTTA LA VITA"

Molte ragazze e donne ti scrivono nelle chat private dei tuoi social. Che cosa ti senti di dire loro? Hanno solo parole tanto tante e tanta sofferenza. Penso di poter fare poco, questo tanto di offrire il mio piccolo contributo per difendere la vita in un contesto dove quale fatto sembra lavorare per la morte. Come questo nuovo linee guida che il ministro con due pillole e un bicchiere d'acqua può eliminare il problema. Non ti dicono che se lo fai uccidi una parte di te? Io scrivo loro tante pagine, ma anche opere anziane. O coppie che si portano dentro dopo anni questo buco nero. A chi vorrebbe abortire vorrei portare la testimonianza di donne che hanno deciso di dare alla luce figli anche frutto di violenza o gravemente malati. Sono testimonianze di gioia per la nascita di un bambino che il mondo giudicherebbe un aborto vivente.

Tu sei credente e dici che a salvarla è stata la misericordia di Dio. Ma cosa dire a chi non ha fede? Non vuoi parlare al cuore di tutti, credenti e non credenti: qualunque cosa abbiano fatto, tutti possiamo raccomandare e imparare e pentonare noi stessi. Alle ragazze e alle donne che provano paura di fronte ad una gravidanza malata e non vedono come uscire, non sentitevi sbagliate: cercate aiuto, anzi prendetele di essere aiutati. Confidatevi con chi può essere in grado di farlo, in famiglia o all'esterno, contattate un Centro di aiuto alla vita. Un figlio è un dono, un regalo magari inaspettato che forse non vorremmo, ma poi ci rendiamo conto che è ciò di cui avremmo bisogno per mano e accompagnare". Vorrei invitare ad avere fiducia: tutti i progetti sono realizzabili e una vita che impone non il annulla, anzi è rimediata e arricchita. Le testimonianze di donne che contro ogni speranza hanno avuto la forza e il coraggio di far nascere un figlio. È importante vedere qualcuno che prima di te ce l'ha fatta.

Beatrice, come ti sei trovata in questa situazione e che cosa ha significato per te questa esperienza? Ma nel passato di Beatrice Fazi c'è anche una profonda ferita che di tanto in tanto ripropone la sanguinaria. A vent'anni, ragazza di provincia sola in una grande città, Beatrice ha vissuto il dramma dell'aborto che l'ha profondamente segnata. Lo racconta con semplicità al Sir esprimendo preoccupazione per le nuove linee di indirizzo sulla pillola RU486 che, dice, "rischiano di lasciare la donna ancora più sola e di ridurre l'aborto ad un contraccettivo tardivo e solo ad un affare privato mentre si tratta di un grave problema sociale".

Chiuso a Salerno con due fratelli i maschi, con una forte vocazione artistica e il desiderio di conquistare il mondo, la separazione dei miei genitori dopo 23 anni di matrimonio per me è stata un trauma perché ho sentito venire meno il loro sguardo d'amore su di me. Così ho iniziato a sentire il bisogno di essere "ricompletata" da altri. A diciotto anni sono arrivata a Roma piena di speranze. Ho cominciato a frequentare un collettivo volontario ribellandosi a ogni regola, nel tentativo di diventare una donna emancipata. Vivevo una vita eccezionale, cercavo la mia autorealizzazione, ma nel modo e negli ambienti sbagliati, senza rendermi conto che così diventavo sempre più schiava di un certo modello di vita svalutandomi e mortificandomi sempre più.

Poi l'incontro con quello che credevi fosse l'amore. Per sei mesi accettata e amata, a vent'anni mi sono trovata tra le braccia di un uomo di quaranta che mi aveva affascinato per la sua cultura e in qualche modo cercavo un rapporto con mio padre. Ma lui era solo un occasionale con il desiderio di divertirsi con una ragazza che si atteggiava a donna vissuta, in realtà del tutto priva di esperienze.

Un primo embolismo, il primo sussulto del cuore è stato di gioia, incredula, disprezzo perché la figlia della maternità è ricorsa nel cuore merito. È subentrata l'ansia, la paura perché mi sono sentita rifiutata, me il bambino. Quando l'ho avvertito mi ha detto: "o è mio che farò". Accompagnata da una mia compagna d'università al consultorio per il collicolo dissuasivo previsto dalla legge 194, la psicologa, fumando e chiacchierando con una collega mi ha chiesto: "Vuoi abortire? Sei sicura?". Questo è stato il mio colloquio dissuasivo. Ero terrorizzata, mi pareva di non avere altre alternative, anzi non mi sono state offerte vie alternative e vengono non poteri dirmi che mi ama più della sua vita, ma nonostante ciò riconosco in me una parte oscura che parla di morte, accoppiata alla mia parte che oggi tanto mi fa sentire questo buco dentro. Dopo le mie garantizie ho avuto degli aborti spontanei. In 11 mesi ho perso due bambini e l'espulsione delle due creature che avevano appena iniziato a esistere in me e

20 *Trinità e liberazione SET2020*



CURA & RIABILITAZIONE
26 FORMAZIONE CONTINUA
COMUNICAZIONE
E LINGUAGGIO
NELL' AUTISMO

DIREZIONE

Direttore responsabile

Nicola Paparella

Vice direttore

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico

Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale
n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA
DI NICOLA PAPARELLA



AMBIVALENZE, RISCHI, PAURE L'AUTUNNO DELLA PANDEMIA

Ormai tramontata questa estate - ambigua e difficile - dischiudendo un autunno pieno di incognite, giova considerare certe preoccupanti ambivalenze della cultura contemporanea.

Ci hanno insegnato a difenderci dai seminatori di zizzania e noi stessi abbiamo più volte raccomandato un linguaggio sincero, trasparente, essenziale; poi, però, ci lasciamo almeno incuriosire dai toni suadenti dei complottisti, che non si stancano di vendere frottole mostrando ombre tramanti, anche là dove ci sono soltanto fatica, sudore, impegno e grande attenzione verso chi soffre.

Complottismo e negazionismo agiscono come una droga, dando l'illusione di poter padroneggiare la quotidianità, senza fatica e senza sforzo. Ma alla fine lasciano il deserto e lo smarrimento.

I complottisti ci hanno insegnato a negare la miseria e la fame delle genti, ci hanno persino detto che nei campi di sterminio nazisti c'erano impianti sportivi e luoghi di ritrovo per prigionieri senza casa... ed ora ci dicono che l'epidemia da Covid-19 è una frottola: non esiste; non c'è mai stata e non c'è da averne paura.

E così offrono al pubblico consumo nuove sensazioni e nuove forme di ebbrezza: il gusto del rischio, la scarica di adrenalina nell'affollamento senza mascherina, il piacere di passare la notte in festa fra tanti amici, il gusto dissacrante di andare controcorrente, di fare l'esatto contrario di quanto è prescritto.

Abbiamo letto, in questi giorni, il resoconto - per nulla esilarante - di una coppia terrapiattista che dopo tanta fatica incomincia a pensare che la terra potrebbe anche esser tonda. Poveretti. Alla fine il loro negazionismo non ha effetti sociali preoccupanti. Ma quello di chi nega persino i morti di Codogno, può generare effetti disastrosi. Quanto meno produce, alimenta e rinforza la cultura del sospetto. Forse incoraggerà qualcuno a lasciar perdere la mascherina e le distanze interpersonali, sicuramente avvantaggerà qualche forza politica, soprattutto renderà più ardua e difficile la battaglia contro il virus.

**NEGAZIONISMO
COME SI PUÒ
CONCILIARE
IL COMPIOTTISMO
CON LA SEMPLICITÀ
DEL VANGELO: SIA IL
VOSTRO PARLARE:
“SÌ, SÌ”, “NO, NO”;
PERCHÉ IL DI PIÙ VIENE
DAL MALIGNO”**

Il primo eclatante effetto di questa strisciante cultura è la scarsa adesione a favore dell'installazione nel proprio cellulare della app Immuni, di cui s'è detto tutto il male possibile, anche contro ogni evidenza ed ogni possibile riscontro.

E spiace che ad alimentare questa cultura ci siano anche delle persone che si dicono “timorate di Dio”, persino un noto presule che di recente s'è fatto molto notare per alcune sue accuse infamanti nei confronti del Santo Padre. Come si può conciliare il negazionismo e il complottismo con la semplicità del messaggio evangelico: Sia il vostro parlare: “sì, sì”, “no, no”; perché il di più viene dal Maligno”.

Sta di fatto che quando l'uomo si impegna nelle trame - da costruire o da scovare - perde tempo e sottrae energie al proprio impegno per lavorare nella vigna del Signore. Giorno dopo giorno e come al Signore piace comandare.

LA METÀ DI LORO È STATA CONTAGIATA DAL VIRUS, DUE I RELIGIOSI MORTI. NON

DALLA PESTE AL COVID DEI FRATI FRANCESCA

Sono 407 i francescani morti di peste dal 1619 fino ai giorni nostri. A loro, in queste ultime settimane vanno ad aggiungersi, dalla Siria in guerra, anche padre Edward Tamer, 83 anni, una vita passata nelle scuole della Custodia, gli ultimi 20 anni ad Aleppo, e a tradurre in arabo testi di teologia. Con lui padre Firas Hejazin, 49 anni di cui 23 di sacerdozio. Ieri la peste, oggi il Covid. Padre Tamer e padre Hejazin sono morti dopo aver contratto il Coronavirus. Si stima che nel Paese arabo i casi Covid-19 siano oltre 3400, 147 i morti e 997 i ricoverati. Numeri che molti analisti danno in difetto.

Metà dei frati in Siria contagiati dal Covid-19. Attualmente i frati presenti in Siria sono 15, in 9 parrocchie, due di queste sono al confine con la Turchia, a Knayeh e Jacobieh, nella valle dell'Oronte, ancora sotto controllo delle milizie jihadiste.

“La metà dei frati in Siria - rivela padre Francesco Patton, Custode di Terra Santa - ha contratto il virus riuscendo poi a guarire. Frati che hanno sacrificato la propria vita per rimanere al fianco dei malati in tempo di epidemie. Tutti hanno scelto di restare con il popolo, senza abbandonare nessuno”.

◆ I FRATI FRANCESCANI DURANTE LA PESTE

Come accadde durante le grandi epidemie di peste del 1347 e del 1370. “Allora l'attività dei medici francescani in Terra Santa - riferiscono dall'Archivio Custodiale - fu determinante, grazie alle alte conoscenze dei frati. La Custodia di Terra Santa, infatti, fece venire dall'Europa frati competenti in materia di scienza e medicina. I medici francescani erano molto stimati dai locali e anche dalle autorità musulmane”, come racconta la storia



**PADRE PATTON
LE FRATERNITÀ
SI PRENDONO CURA
NON SOLO DELLE
PICCOLE COMUNITÀ
CATTOLICHE RIMASTE
MA ANCHE DEI
MUSULMANI, MOLTI DEI
QUALI PROFUGHI
PER LA GUERRA**

del Gran Mufti di Gerusalemme curato dal medico del convento di San Salvatore, fr. Giovanni da Bergamo, o del pascià di Aciri, Muhammed al-Gezzar, che chiamò molte volte a palazzo fr. Francisco Lopez, medico di Gerusalemme. “Oggi curarsi in Siria, dove si combatte da 10 anni, è molto difficile anche a causa delle sanzioni economiche imposte da Usa e Ue - denuncia il Custode -. Il Coronavirus è una delle tante difficoltà che i siriani affrontano ogni giorno per sopravvivere. Basti pensare che per reperire medicinali la popolazione deve spesso ricorrere al mercato nero. Le sanzioni sono ingiuste e disumane. Invito quei Paesi che le hanno imposte

OSTANTE LA GUERRA E LA PANDEMIA NESSUNO HA ABBANDONATO LA COMUNITÀ

CONTINUA LA MISSIONE FRATELLI IN TERRA SIRIANA

a rimuoverle ora che siamo in piena pandemia. Diversamente avranno sulla coscienza tanti morti dei quali dovranno rispondere davanti a Dio”.

◆ IL ‘RINSERRO’ E IL ‘COMUNICHINO’

“Nonostante tutte le difficoltà imposte da guerra e Covid - rimarca padre Patton - i frati non si sono tirati indietro e hanno continuato la loro missione pastorale e caritativa. Chi ha contratto il virus è tornato, una volta guarito del tutto e in piena sicurezza, tra la popolazione”. Un modus operandi che, spiegano dalla Custodia, ricorda quello dei secoli scorsi quando, durante le epidemie di peste, i francescani si imponevano delle misure precauzionali per limitare il contagio. In questi casi il Discretorio custodiale, l’organo di governo della Custodia, decretava il cosiddetto “rinserro”: a nessuno era concesso lasciare il convento e tutti i contatti con l’esterno erano mediati da un responsabile, incaricato anche di sorvegliare il rispetto di questa norma. Tuttavia vi erano dei religiosi che rimanevano fuori durante la peste, solitamente il parroco e il collaboratore parrocchiale, chiamati in gergo gli “esposti”, perché correvano più degli altri il rischio di contrarre la malattia e morire. L’isolamento dal resto dei confratelli, chiusi in ‘rinserro’, “rendeva la loro morte ancora più dura. I francescani, però, si offrivano per la cura del gregge con spirito di carità, cercando di tutelarsi come potevano”.

Un esempio è l’uso del “comunichino”, una pinza in argento terminante con una specie di piattino che serviva per distribuire l’Eucarestia senza entrare in stretto contatto con il fedele.



◆ VICINI ALLA GENTE CON LE PARROCCHIE

“Oggi siamo vicini alla gente con le parrocchie che hanno continuato la loro attività pastorale fornendo, attraverso una rete di carità interna, supporto materiale. Un aiuto reso possibile anche dalla Colletta per la Terra Santa che si celebra domenica 13 settembre. Confidiamo molto nella generosità della Chiesa universale. Le nostre fraternità si prendono cura non solo delle piccole comunità cattoliche rimaste ma anche dei musulmani, molti dei quali profughi a causa della guerra.

Con noi - precisa padre Patton - sono rimasti accanto alla popolazione sofferente anche tanti altri istituti e congregazioni religiose, come i salesiani, i gesuiti, le suore di Madre Teresa, le dorotee, le suore del Rosario, quelle del Verbo Incarnato e altre an-

cora. Tantissimi religiosi e religiose, consacrati laici e laiche, che sono il segno della presenza della Chiesa in questo tempo di sofferenza”. Un pensiero che il Custode allarga anche ad altri Paesi, come il Libano in grave crisi economica e sociale.

“Preghiamo per la stabilità di questi Paesi. Bisognerebbe che l’Europa fosse un po’ più presente in Medio Oriente con progetti di aiuto e di sviluppo e proposte concrete per la riduzione del debito. Senza l’aiuto dell’Europa il Libano sarebbe in balia di instabilità e di altri poteri. È pericolosissimo lavarsi le mani pilatescamente della situazione in Medio Oriente da parte dell’Europa. Non bastano certo le visite dei Macron e dei Conte per risolvere la crisi libanese. Se l’Ue è in grado di istituire un Recovery Fund per i suoi Paesi membri lo potrebbe fare anche per aiutare i Paesi più in difficoltà in Medio Oriente”.

ASIA BIBI, TESTIMONIAL DE PAKISTAN AIUTI LE RAGAZZE

Un appello al Primo Ministro del Pakistan, Imran Khan, perché “aiuti le nostre ragazze, abusate sessualmente, convertite con la forza e costrette a sposarsi”.

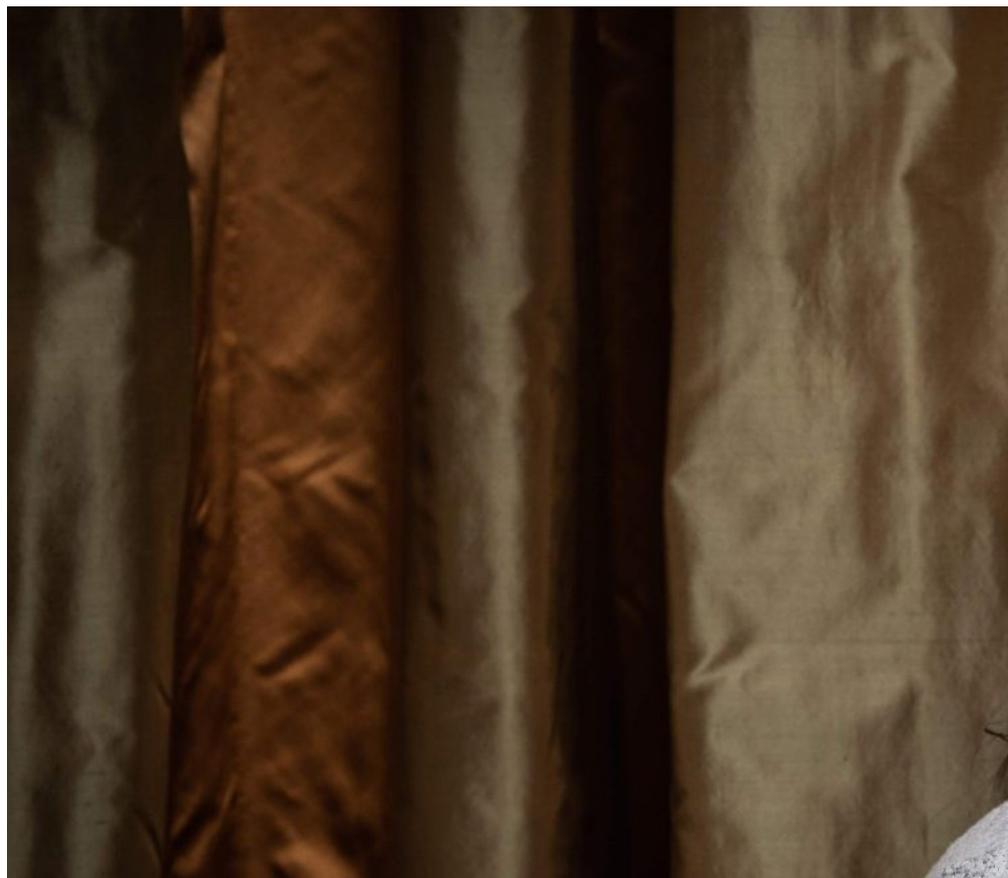
A lanciarlo è Asia Bibi, la donna cristiana, condannata a morte l'11 novembre del 2010 con l'accusa di blasfemia e poi assolta 8 anni dopo dalla Corte Suprema.

Da 15 mesi la donna pakistana - il cui caso ha suscitato forti proteste da parte di gruppi cristiani e di organizzazioni per la difesa dei diritti umani che chiedevano di cancellare o rivedere la legislazione nazionale sulla blasfemia - vive in Canada insieme alla sua famiglia.

“Queste ragazze sono perseguitate e nessuna deve soffrire. Consiglio ai genitori di non lasciare mai sole le proprie figlie” dichiara Asia Bibi in una video intervista rilasciata ad Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs), la fondazione pontificia che sin da subito ha sostenuto la causa della donna pakistana facendola conoscere in tutto il mondo con iniziative significative come illuminare di rosso, “il colore del sangue dei martiri”, importanti monumenti quali il Colosseo e la Fontana di Trevi a Roma, la Cattedrale e l'Abbazia di Westminster a Londra, il Cristo Redentore a Rio de Janeiro e la Basilica del Sacro Cuore a Parigi.

Ricordando i casi di due bambine cristiane rapite, convertite a forza e costrette a sposare i loro rapitori, Asia Bibi ricorda che “il Pakistan è di tutti i cittadini pakistani. Le minoranze religiose hanno diritto di cittadinanza e la legge pakistana prevede che ognuno abbia la libertà. Essa deve essere garantita e rispettata”.

Da qui un secondo appello al premier Khan: “Quando il Pakistan venne fondato, il padre fondatore, Jinnah



**PAKISTAN DI TUTTI
LE MINORANZE
RELIGIOSE HANNO
DIRITTO
DI CITTADINANZA
E LA LEGGE PAKISTANA
PREVEDE CHE OGNUNO
ABBIA LA LIBERTÀ.
ESSA DEVE ESSERE
GARANTITA
E RISPETTATA**

Muhammad Ali, nel suo discorso di apertura ha garantito libertà religiosa e di pensiero a tutti i cittadini. Faccio appello al premier pakistano, specialmente per le vittime della legge sulla blasfemia e per le ragazze convertite con la forza, perché tuteli e protegga le minoranze che sono anch'esse pakistane. Da vittima offro il mio esempio: ho sofferto molto e vissuto molte difficoltà. Ora sono libera e spero che questa legge possa essere soggetta a cambiamenti che vietino ogni suo abuso”. Nella video intervista Asia Bibi parla anche della sua prigionia e ringrazia tutti coloro che hanno pregato per lei e che si sono impegnati per farle ottenere la libertà: “Ringrazio Dio e quanti hanno pregato per me e

I CRISTIANI PERSEGUITATI: CONVERTITE CON LA FORZA



**REGALO DEL PAPA
HO DUE CORONCINE
DEL PAPA, UNA
È RIMASTA
IN PAKISTAN,
L'ALTRA È SEMPRE
CON ME
E OGNI GIORNO RECITO
IL ROSARIO
PER LA FEDE
E PER I PERSEGUITATI**

per la mia liberazione che per me è un motivo di gioia. Dio mi ha liberata dalle difficoltà in cui mi trovo. In questi 10 anni di false accuse ho sofferto molto per la mancanza della mia famiglia. Nessuna madre vorrebbe essere separata dai propri figli. Sono stata molto male anche fisicamente. Nel contempo ho sentito forte la presenza di Dio”.

A sostenere Asia Bibi durante la prigionia la preghiera del Rosario con una coroncina di Papa Francesco: “La preghiera è il modo per relazionarsi con Dio e nel Vangelo è scritto che chiunque seguirà Cristo verrà perseguitato. Per restare saldi nella fede la preghiera è necessaria. Ho due coroncine del Papa, una è rimasta in Pa-

kistan, l'altra è sempre con me e ogni giorno recito il Rosario per la fede e per i perseguitati in Pakistan. Ringrazio Papa Francesco e Benedetto XVI che è intervenuto per me e ringrazio Acs, tutti i benefattori e tutti gli italiani”. Infine un impegno: “Offro la mia disponibilità per dare visibilità alla condizione delle persone perseguitate come me a causa della fede”. E all'invito a venire in Italia del direttore di Acs Italia, Alessandro Monteduro, la risposta di Asia Bibi: “Mi piacerebbe molto vedere Roma e incontrare il Papa e voi tutti, come anche visitare i luoghi santi a Gerusalemme”.

“Ciò che colpisce parlando con Asia Bibi, non solo in occasione dell'intervista, è la sua serenità nutrita da una Fede profonda” dichiara Monteduro, che ha intervistato la donna pakistana.

“Ciò che lei ha vissuto l'ha resa simbolo per tutti noi della sopportazione nella persecuzione. Oggi Asia si dice disponibile a divenire la testimonial dei milioni di Cristiani perseguitati. Mette dunque a disposizione di tutti noi la sua prova. È un ruolo al quale potrebbe tranquillamente sottrarsi per dedicarsi, dopo dieci anni di prigionia, alla propria famiglia e a se stessa. E invece decide di intraprendere un nuovo percorso che, per le comunità cristiane oppresse, per esempio per le tante adolescenti appartenenti alle minoranze religiose rapite e schiavizzate, può essere decisivo. Anche gli appelli al suo Primo Ministro non sono banali esternazioni. Vengono da una donna la cui vita sarà sempre a rischio. La ospiteremo in Italia appena possibile - conclude il direttore di Acs Italia - e sono certo che non mancherà l'abbraccio dell'intera comunità cattolica italiana che mai nella preghiera l'ha abbandonata”. (Daniele Rocchi)



PAPA FRANCESCO: UN MESSALE PER UNA CHIESA CHE CAMMINA SULLE ORME DEL CONCILIO

INTERVISTA A MONS. MANIAGO: IL MESSALE NON È IL LIBRO DEL PRETE. IN REALTÀ QUESTO LIBRO CONTIENE LA NORMA PER LA CELEBRAZIONE DI TUTTA L'ASSEMBLEA: LA RESPONSABILITÀ È PROPRIA DEL MINISTRO MA IL PRETE NON APPARTIENE A UNA CLASSE SEPARATA, SVOLGE UN SERVIZIO ALLA COMUNITÀ

Mentre illustra le ragioni che hanno guidato questa nuova traduzione del Messale Romano, dalla sua espressione traspare tutta la passione con cui, negli ultimi anni, ha seguito questo lavoro.

Monsignor Claudio Maniago, vescovo di Castellaneta, in Puglia, dal 2015 è presidente della Commissione episcopale per la liturgia della Cei

e dal 2016 è membro della Congregazione vaticana per il culto divino e la disciplina dei sacramenti.

Incontrando il clero fiorentino alcuni giorni dopo la consegna al papa della versione italiana, ha tra l'altro precisato che il Messale non è "il libro del prete": una volta, spiega, "c'era l'idea che il Messale fosse il libro che serve al prete per dire Messa. In realtà questo libro contiene la norma per

la celebrazione di tutta l'assemblea. È l'applicazione della visione, bella e importante, che scaturisce dall'ecclesiologia del Concilio Vaticano II: la responsabilità è propria del ministro, ma il prete non appartiene a una classe separata, svolge un servizio alla comunità. Chi presiede la celebrazione deve guidare la comunità, all'interno di un'armonia di registri comunicativi che permette a tutti di

fare nella liturgia l'esperienza dell'incontro col Signore”.

Mons. Maniago, la consegna a papa Francesco della prima copia stampata ha concluso un percorso durato 18 anni, attraverso tre pontificati.

Tutto è nato da una attività che potremmo dire ordinaria della Chiesa, quella di tenere aggiornati i libri liturgici. Dopo il Concilio Vaticano II questa è la terza edizione del Messale, approvata da Giovanni Paolo II nel Duemila. Negli anni successivi è iniziata l'opera di traduzione in lingua italiana, durata appunto 18 anni. Un tempo che può sembra lungo per una traduzione ma questo non è un libro normale, non è soltanto un testo scritto, ha un'articolazione complessa, e tutto andava reso in un linguaggio che fosse il più possibile comprensibile.

Un'opera attesa, che adesso le parrocchie dovranno prepararsi ad accogliere.

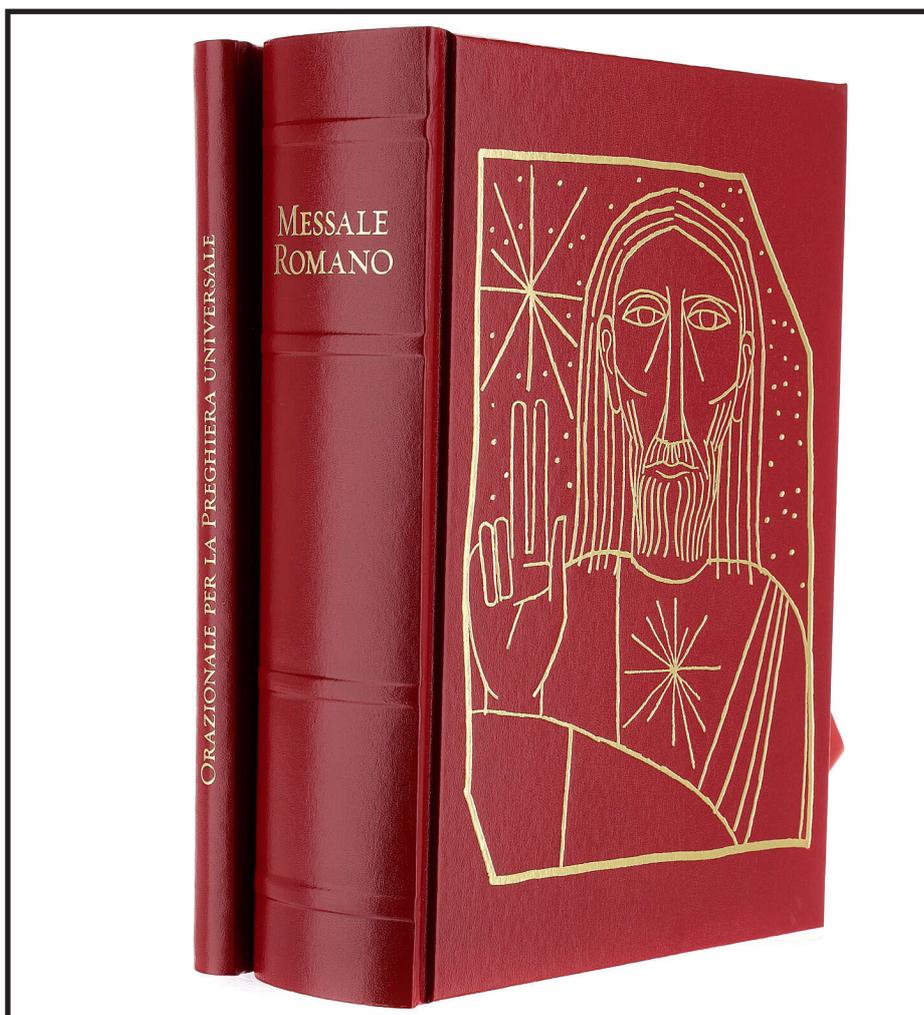
La traduzione italiana non è la prima ma è importante perché farà da punto di riferimento per le Conferenze episcopali di molti Paesi. È il Messale usato dal Papa nelle sue celebrazioni. La Conferenza episcopale italiana ha valutato e vigilato, e ogni passaggio è stato votato e approvato dall'Assemblea. Il Papa ha seguito passo passo il lavoro, e ha dato la sua approvazione finale. Adesso viene affidato alle diocesi e alle parrocchie: questa nuova edizione si propone come la norma della celebrazione eucaristica, propone un itinerario celebrativo che vuole essere accolto e realizzato.

Quali sono le novità alle quali dovremo abituarci?

Facciamo una precisazione. Si parla di "nuovo Messale" ma in verità il rito della Messa rimane quello che è, anche il Papa ha ribadito che siamo nel solco della riforma liturgica del Vaticano II. Una nuova traduzione ci porta ad approfondire sempre di più lo spirito del Concilio, a entrare ancora più a fondo nelle dinamiche celebrative proposte dal Rito della Messa.

Ci saranno però parole e formule nuove: l'effusione dello Spirito Santo, ad esempio, diventerà la "rugiada dello Spirito Santo"...

La gente si accorgerà dell'uso di questo Messale perché sentirà preghiere rinnovate nel linguaggio, e anche



alcune preghiere nuove, testi che la Chiesa italiana ha voluto inserire, ad esempio alcuni prefazi composti appositamente per questo Messale, così come era avvenuto anche in passato. Questo riguarderà soprattutto le parole che siamo più abituati a riconoscere durante la celebrazione, le preghiere eucaristiche, che avranno termini diversi. C'è stata la scelta, invece, di variare il meno possibile le parole che pronuncia l'assemblea, per evitare disagio e smarrimento: in questo caso le novità sono soltanto due, anche se sono particolarmente importanti perché riguardano il Padre Nostro e il Gloria. Cambiamenti che ovviamente saranno notati.

La prima copia è stata consegnata al Papa: come ha accolto questo lavoro?

Con soddisfazione, ci ha detto che è un Messale per una Chiesa che cammina sulle orme tracciate dal Concilio, e che guarda avanti. Mentre ascoltava la nostra presentazione, ha sfogliato il libro: è andato a cercare,

ad esempio, le parole della consacrazione per verificare la traduzione del "pro multis", tradotto con "versato per voi e per tutti" secondo l'orientamento che il Papa aveva confermato.

Questa nuova edizione comprende anche alcune illustrazioni innovative...

Le immagini nel Messale sono di un artista contemporaneo, Mimmo Paladino, uno dei massimi artisti italiani che con un linguaggio adatto ai nostri giorni ha illustrato alcune pagine in maniera discreta, non invasiva.

Quali saranno adesso i passaggi?

Dopo la consegna della prima copia al Papa, il Messale viene inviato in questi giorni a tutti i vescovi e nel mese di settembre sarà distribuito nelle librerie, per arrivare alle parrocchie. L'uso diventerà obbligatorio dalla prossima Pasqua, ma potrà essere usato anche prima secondo la volontà delle parrocchie, o secondo le indicazioni che i vescovi vorranno dare a livello diocesano.

PIÙ DI OTTO SECOLI SULLE ORME DI

SEGNI MARTIRIALI DALLE REDENTORI, OSTAGGI E MAR

La carità redentrice, attraverso i pericoli vissuti nell'azione del riscatto, porta con sé la tensione martiriale propria del carisma trinitario, una passione speciale che spinge a rischiare la vita per salvare lo schiavo. Nella Regola di San Giovanni de Matha tutto procede dalla radice della Carità nella ricerca degli interessi di Cristo. Quanti Trinitari hanno consegnato la loro vita restando al posto degli schiavi, come ostaggi, in attesa che arrivasse il momento del loro riscatto! La redenzione degli schiavi metteva i redentori in situazione di imminente rischio di donare la vita nella sequela di Gesù che ha dato la vita per il nostro riscatto. San Giovanni Battista della Concezione scrive: Nel redentore è più necessaria la carità che le lettere, perché chi va a redimere schiavi tra gli infedeli, è più vicino al martirio che il predicatore (Obras, III, 365). Dalle sorgenti del carisma trinitario nasce un forte desiderio di dare la vita come Cristo Redentore. Questo diviene un caratteristico criterio formativo sempre attuale.

◆ QUANTI I MARTIRI DELLA REDENZIONE?

Ci aiuta nella risposta P. Fr. Silvestro Calvo nelle Cronache dell'Ordine Trinitario. Quanti trinitari sono morti praticando il loro ufficio di redentori? "Sappiamo che sono innumerevoli i trinitari che dal secolo XIII in poi hanno consegnato la propria vita, dando così testimonianza della loro fede cattolica, però solo alcuni nomi di questi martiri sono arrivati fino a noi" (P. Fr. Silvestre Calvo, Crónicas del Orden Trinitario, 1791, Tom.I, 207-208). Uno dei primi testimoni fedeli è stato Guglielmo Scoto, terzo ministro generale (1217-1222). Lui faceva parte del gruppo di universitari di San Giovanni de Matha a Parigi. Papa Onorio III gli concesse diverse Bolle Pontificie che servivano a lui come passaporto, carta d'identità e lettere

di raccomandazione per le autorità religiose e civili. Arrivato nella città di Toledo, fatta la Visita alla Casa Trinitaria, si diresse verso Cordova, allora città musulmana, per fare redenzione. Lì con grande dolore verificò la situazione dei cristiani schiavi e morì mentre cercava di riscattarli. Il 17 maggio del 1222 i 42 schiavi liberati uscivano da Cordova portando il Beato Guglielmo Scoto per dargli cristiana sepoltura nel Castello di Baños de la Encina.

◆ MEMORIA DEI MARTIRI DELLA REDENZIONE

Dai primi tempi dell'Ordine abbiamo memoria del Beato Roberto di San Giovanni, che ha ricevuto il martirio in Palestina, il 13 aprile del 1209. Roberto Gaguino ci racconta che San Giovanni de Matha inviava dei trinitari in Terra Santa. Il libro Cronica de Fundatione Ordinis di Giorgio Agnes, libro 2°, dice che il Beato Roberto era stato inviato in Terra Santa per assistere i soldati di Filippo II, Re della Francia. Le Cronache dell'Ordine dei secoli XIII e XIV riportano notizie di schiavitù e martirio di trinitari nelle terre degli infedeli. Alle volte li presenta in gruppi, a volte personalmente. Così, ad esempio, quando parlano dei redentori martiri del secolo XIV, nominano Fra Giovanni e Claudio, di Maiorca; Fra Agostino, Giovanni di Gesù, Roberto e Alberto, portoghesi; Fra Michele, scozzese; Fra Rodolfo, Nicola, Silvestro, inglesi (cf Silvestre Calvo, Crónicas, I, 1791, 213-216). "Il primo novembre del 1278 è stato coronato con il martiro Fra Giovanni de Burgis. Era andato a fare redenzione nel Regno di Granada, appena arrivato è stato derubato e fatto schiavo. Chiuso nel carcere hanno tentato in mille modi di farlo rinnegare della Fede in Gesù. Lo hanno decapitato, e i cristiani schiavi di notte hanno preso il suo corpo per dargli sepoltura"

(Silvestre Calvo, Crónicas, I, 1791, 212-213).

◆ TRINITARI MARTIRI DEI SECOLI XV E XVI

Alla fine del secolo XV partiva dal Portogallo il viaggio di Vasco de Gama per l'Oriente. Fece questo storico viaggio verso l'India via mare nel 1497. Suo confessore Padre Pietro di Cobillon, trinitario portoghese. Nel 1498 evangelizzò nelle coste del Malabar. Morì martire predicando il Vangelo. Un altro confratello trinitario, Fra Rodrigo Annes, morì nella traversata nella costa del Mozambico (cf López Altuna, Crónica General de la Orden de la Santísima Trinidad, Segovia 1637, 309). La prima metà del secolo XVI è stata tristemente segnata dalla perdita delle Province Trinitarie dell'Inghilterra e della Scozia, dovuta alla persecuzione e allo scisma di Enrico VIII. Sopprese le Case delle due Province e dell'Irlanda, i religiosi vissero momenti di grande sofferenza e alcuni subirono il martirio (cf Manuel Fuentes, La Orden Trinitaria: Ocho siglos al servicio de la liberación, en Las Dos Ordenes Redentoras, Madrid 1988, 57). Nel secolo XVI, si registra il martirio del Beato Marco Criado, il 24 settembre del 1569, nel villaggio di La Peza. Nella stessa regione e in quegli anni, i Mori si macchiarono della morte di altri trinitari: Fra Diego Pascal, Ignazio Alvarez, Dionisio e Filippo (cf Silvestre Calvo, Crónicas, 1791, 235).

◆ TRINITARI MARTIRI ESSENDO IN OSTAGGIO

In Portogallo, alla fine del secolo XVI, troviamo la testimonianza di P. Fr. Antonio Alvito, religioso del convento di Lisbona. Trovandosi a fare redenzione a Mazora (Nord dell'Africa) e vedendo che non gli arrivavano i soldi per redimere tutti quelli schiavi, decise di sacrificarsi come

DI SAN GIOVANNI DE MATHA (VIII)

ORIGINI FINO AL SEC. XVIII

MARTIRI SULLE ORME DI CRISTO



ostaggio. Subì tante sofferenze che morì il 30 gennaio 1579 (cf Silvestre Calvo, *Crónicas*, 1791, 236). Come ostaggi donarono la loro vita i religiosi portoghesi P. Fr. Francesco Trofical e Fr. Luigi Guerra: “Hanno riscattato 140 schiavi che sono partiti con il P. Fr. Melchiorre alla volta del Portogallo. Rimasero in ostaggio per mancanza di soldi. Morirono nel 1584” (Silvestre Calvo, *Crónicas*, I, 237). Una situazione analoga fu quella del Venerabile P. Fr. Ignazio Tabares che in quegli anni rimase come ostaggio per il riscatto di un alto numero di schiavi. Si dice di lui che morì in Marocco dopo aver convertito sette giovani che avevano abbandonato la fede cattolica. Dopo molte sofferenze, morì il 10 maggio 1589. Il poeta Bartolomeo de Paiba

celebrò il suo martirio in versi (cf Silvestre Calvo, 1971, 237).

◆ TRINITARI MARTIRI DEL SECOLO XVII

All'inizio del secolo XVII si registra la testimonianza dei martiri di Algeri, i Padri Giovanni di Aquila (muore il 5 giugno 1613), Giovanni Palacios (muore il 20 settembre 1616) e Bernardo Monroy (muore il 31 luglio 1622). Il 10 giugno 1607 cominciarono la loro attività di redenzione. Riscattarono più di 130 schiavi, ma, quando tutto sembrava pronto per la partenza, i tre redentori vennero arrestati e imprigionati fino al martirio (cf Calvo, 1971, 239). In Italia tra i secoli XVI-XVII troviamo la testimonianza del martirio di P. Alberto dello Spirito Santo. Nel

Necrologio scritto dal P. Ignazio di Sant'Antonio si racconta che era nativo di Messina (Sicilia) e mentre navigava verso Genova venne arrestato dai Turchi. Portato schiavo a Costantinopoli morì in odio alla fede il 7 maggio 1634. Altri redentori del secolo XVII sono i Padri Fr. Diego Vallejo e Fr. Michele Diaz, avvelenati a Tetuan. P. Fr. Diego Vallejo venne avvelenato per aver convertito il giudeo Joseph Gabas (cf Silvestre Calvo, *Crónicas*, 242) e morì il 14 settembre 1642. In Francia ricordiamo P. Fr. Lucien Hérault, nativo di Saint Paul vicino a Beauvais, religioso trinitario del convento di Montmorency. Nominato Redentore dal Capitolo Generale fece la prima redenzione nel 1643. Morì ad Algeri come ostaggio, il 22 dicembre 1645. Al momento della sua sepoltura parteciparono più di 3000 schiavi cristiani che “piangevano la morte di un padre così buono” (cf Silvestre Calvo, *Crónicas*, 243-244). Pietro della Concezione Garrido, terziario trinitario, era andato a Roma per presentare a Papa Alejandro VII un documento che gli permettesse di raccogliere delle elemosine a favore dei poveri schiavi. Venne bruciato vivo ad Algeri, il 19 giugno 1667 (cf Silvestre Calvo, *Crónicas*, 245-246).

P. Giovanni di Gesù e Maria fece la sua prima redenzione a Tetuan nel 1668: in questa occasione ebbe problemi a causa di una bambina mora schiava a Gibilterra. P. Giovanni di Gesù e Maria fu reso schiavo e portato ad Algeri nel 1669. I trinitari calzati dell'ospedale di Algeri gli offrirono il loro aiuto pagando una piccola somma mensile; così egli poteva vivere nell'ospedale. Morì schiavo il 23 giugno 1672. Tanti altri trinitari donarono la loro vita accanto alle vittime della peste, a causa di sofferenze per la loro missione redentiva e per mantenersi fedeli alla loro fede cristiana. Le cronache trinitarie sono ricchissime di queste testimonianze.

FIGURA INDIMENTICABILE NELLA SPIRITUALITÀ E NELLA STORIA DELL'ORDINE

◆ ALCUNI DATI BIOGRAFICI

Presentiamo in queste poche righe alcuni tratti della vita di un nostro confratello che merita di essere ricordato con tantissima stima e ammirazione. Si tratta di Padre Luigi Cianfriglia (1927-2004). Nato a San Vito Romano il 19 giugno 1927 da Umberto e Cesarina Ferrazzi ferventi cristiani, a soli 11 anni, nel 1938, entrò nel Potulantato dei Padri Trinitari di Palestrina, per passare quattro anni dopo, quindicenne, al noviziato di Livorno. Erano i tempi della II Guerra Mondiale e anche Fr. Luigi con altri confratelli studenti trinitari ne soffrì le conseguenze. Nei primi mesi del 1944 si ritrovarono prigionieri e poi liberati grazie all'intervento di Papa Pio XII. A Roma, emise i suoi Voti Semplici a San Carlino, il 9 aprile 1944. Compì i suoi studi filosofici, teologici e di diritto presso l'Università Gregoriana. La sua Professione Solenne è datata 4 luglio 1948, a San Crisogono. Fu poi ordinato sacerdote il 20 ottobre 1951.

◆ TRINITARIO SECONDO IL VATICANO II

D'intelligenza vivace e di ottime capacità, appena Ordinato Sacerdote, i Superiori lo nominarono Maestro degli Studenti. Poi, per 12 anni fu Segretario del Ministro Generale. In questa veste accompagnò il Ministro Generale in alcuni momenti storici per l'Ordine, come, ad esempio, l'Udienza Pontificia con San Giovanni XXIII e poi nel 1963 l'Udienza con San Paolo VI, appena eletto Papa. Si trattava di preparare bene la celebrazione del 750° Anniversario della morte di San Giovanni de Matha. In seguito fu a lungo Consigliere Generale e dal 1974 al 1977 pure Segretario Generale. Per sette anni, dal 1980 al 1987, ebbe l'incarico di



Ministro Provinciale della Provincia di San Giovanni de Matha, e dal 1993 al 2004 di Procuratore Generale, oltre che Padre Fondatore dell'Istituto Secolare delle Oblate della Santissima Trinità. Padre Luigi Cianfriglia è stato membro per decenni delle più importanti Commissioni generali dell'Ordine: Pro Legibus, Liturgia, Segretariato Trinitario... Vice-Postulatore della causa di canonizzazione della Beata Anna Maria Taigi, le cui spoglie sono in una delle cappelle della Basilica di

san Crisogono e il cui museo è stato ricavato nei locali adiacenti la Basilica e al Convento. Dagli anni del Concilio Vaticano II in poi, tempi delle grandi trasformazioni e rinnovamenti dell'Ordine Trinitario, è sempre stato coinvolto in questo processo con alto senso di responsabilità. Nel suo programma di vita abbiamo trovato: "essere disponibile, sempre disponibile, dovunque disponibile, comunque disponibile" e lo è stato, anche quando la sua salute divenne precaria. Lo

ricordiamo con ammirazione, per la sua prudenza, sensibilità ed equilibrio, allo stesso tempo che per il suo amore al Carisma dell'Ordine. Si poteva percepire in lui un'unzione molto speciale con relazione al Mistero della Santissima Trinità.

◆ **L'IMPRONTA NELLA NUOVA LEGISLAZIONE**

La sua collaborazione nella Commissione che preparava il nuovo schema per le Costituzioni e il Direttorio Generale, in vista del Capitolo Generale del 1983, è stata di grande valore. Riusciva ad accogliere ed integrare le idee e i suggerimenti che venivano da tutto l'Ordine con grande rispetto e stima, sempre guardando alla fedeltà creativa al Carisma di San Giovanni de Matha. Aveva una saggezza speciale e si poteva collaborare con lui in modo pacifico e costruttivo. Poi, nei Capitoli Generali, Congregazioni Generali, di solito lui, per la sua saggezza e sue qualità speciali, di solito era scelto dai confratelli come moderatore nelle Assemblee Internazionali. Possiamo dire che tutta la Legislazione e Documentazione rinnovata dell'Ordine, dopo il Concilio Vaticano II, porta una sua importante impronta. Nella lunga preparazione dell'VIII Centenario della Fondazione (1998) di solito lui insinuava: "questo Centenario ci porterà ad un forte impegno per gli schiavi". P. Luigi, che tanto perorò nella sua vita la glorificazione della Santissima Trinità, metteva l'accento sulla redenzione degli schiavi. E così è stato: "Famiglia Trinitaria, ascolti tu il grido degli schiavi?". Portava nel cuore il motto "Gloria a Te Trinità e agli schiavi libertà".

◆ **TUTTO PER L'ORDINE E PER LA CHIESA**

Un religioso sempre fedele alla preghiera personale e comunitaria, per convinzione e per testimonianza, sia riguardo all'Eucaristia, alla liturgia delle ore e alle devozioni trinitarie e mariane. Come parroco della Basilica di San Crisogono dal 1987, ogni anno visitava personalmente le famiglie della parrocchia e s'interessava delle loro problematiche personali e familiari. Aveva curato iniziative in ambito pastorale, pur tra le difficoltà del quartiere, dove giornalmente si

presentavano poveri e bisognosi di ogni tipo. Era ben conosciuto e cercato dai poveri. Una menzione particolare del suo servizio pastorale va fatta per lo zelo per la casa del Signore, riguardo all'ornato della Basilica, alla liturgia e, poi, al restauro delle cappelle del Santissimo Sacramento e di Gesù Nazareno, il restauro integrale della Basilica. Al di là dei lavori murari la sua pastorale sacerdotale religiosa trinitaria la inculcava agli altri con la testimonianza continua del nostro abito trinitario, con l'ascolto al confessionale e la direzione spirituale di tante anime.

◆ **GIOVANNI PAOLO II A SAN CRISOGONO**

Padre Luigi tenne molto a ricevere un messaggio del Santo Padre alla Famiglia Trinitaria, nonostante che la sua Visita fosse alla Parrocchia. Fu un discorso memorabile. Ecco un piccolo brano: "La Santissima Trinità ci spiega come Dio è uno e come, essendo uno, è Amore. Siete stati creati, istituiti dai vostri fondatori, per essere dono per gli altri, anzi per dare voi stessi per gli altri. Chiama Cristo, perché lui è il primo che si dona. Ma, con Cristo, ci devono essere altri pronti a darsi, a donarsi. E questa è la vostra vocazione. Non è sorpassata; è contemporanea, forse ancora di più che nei tempi dei vostri fondatori, quando si doveva dare se stessi per salvare gli schiavi della prigionia musulmana. Oggi ci vuole forse ancora una maggiore donazione di se stessi per liberare i nostri contemporanei, i nostri fratelli e le nostre sorelle dalle diverse schiavitù".

◆ **LE OBLATE DELLA SS.MA TRINITÀ**

Padre Luigi fu fondatore e assistente delle Oblate della Santissima Trinità. Fondate da lui nel 1964, i primi approcci si registrano già del 1960, con l'approvazione del Ministro Generale dell'Ordine e nel 1999, loro 25.mo anno di fondazione, con l'approvazione della Diocesi di Roma, a firma del Cardinale Vicario Camillo Ruini. Queste sue "figlie spirituali" ci danno la testimonianza di essere fedeli come dicono loro "Oblate della Trinità fino all'ultimo respiro".

◆ **PELLEGRINO DELLA DIVINA VOLONTÀ**

Il 15 settembre 2004, terminato il suo impegno di parrocchia, P. Luigi Cianfriglia si stava recando alla recita del Vesperi in Comunità quando fu richiamato d'urgenza in Basilica dove trovò un uomo, probabilmente con problemi psichici, che si era barricato nell'ufficio parrocchiale e non voleva uscire. Così tra il dispiacere, l'agitazione e la paura di eventuali danni a persone, il suo cuore già molto fragile smise di battere. I poveri di San Crisogono, che di solito serviva e amava, piansero la morte del loro protettore. Del resto, come disse una persona che ben conosceva a P. Luigi, "è morto dove voleva: nella sua chiesa".

◆ **LITURGIA NEL CUORE DELLA TRINITÀ**

La liturgia ufficiale per le esequie è stata presieduta dal Cardinale Camillo Ruini, Vicario Generale di Sua Santità Giovanni Paolo II per la Diocesi di Roma. Concelebrarono il Vescovo Vicegerente della Diocesi di Roma e il Vescovo Ausiliare del Settore Roma Centro, concelebrato pure Monsignor Antonio Scopelliti e Monsignor Gaetano Di Pierro della Diocesi di Ambaton-drazaka e Monsignor Gustavo Bombin della Diocesi di Tsiroanomandidy, venuti a Roma per un aggiornamento pastorale. Oltre all'omelia di Sua Eminenza, il P. Generale ha tracciato il profilo del nostro confratello, con i suoi incarichi passati e attuali. Hanno concelebrato circa 80 sacerdoti tra confratelli delle due Province Italiane, della Curia Generalizia e di San Carlino; tutti i parroci della Prefettura Roma Centro; tutti i responsabili dei vari uffici della Diocesi di Roma; altri sacerdoti e religiosi. Era rappresentata la Famiglia Trinitaria con le religiose dei diversi Istituti di Roma, Valence e Madrid, con l'Ordine Secolare Trinitario. Erano presenti le Oblate della Santissima Trinità, i parenti e conoscenti religiosi e laici. Il nostro amato P. Luigi meritava questi segni di solidarietà fatti preghiera. Chiediamo che il suo amore per le Missioni dell'Ordine che aiutava servendosi pure del ricavato delle Sante Messe Perpetue ed il suo amore per tutta la Famiglia Trinitaria restino sempre come fiamma nei nostri cuori.

LA CONFRATERNITA DI PIA LA TRADIZIONE DELLE NELLA SETTIMANA SA

La chiesa parrocchiale dei “carottesì” (mai chiamare “pianesi” i sorrentini!) risale al 1543, edificata con il contributo di molti fedeli e soprattutto della famiglia Califano che acquistò dal monastero benedettino della SS.ma Trinità di Sorrento un pezzo di terreno per edificarvi il nuovo edificio di culto, concesso a condizione che portasse il nome della SS.ma Trinità.

Sulla bella facciata esterna si legge la scritta “Lateranensi Basilicae adgregata”, in riferimento all’aggregazione alla Basilica romana di San Giovanni in Laterano cioè la cattedrale di Roma (*matris et caput omnium ecclesiae*) che avvenne per evitare la sottoposizione ad ogni giurisdizione, se non a quella della Sede Apostolica. Pochi anni dopo fu fondata la confraternita della SS.ma Trinità, che eleggeva essa stessa i Parroci della chiesa parrocchiale-basilica.

Nel 1573, annesso alla chiesa fu edificato l’Oratorio ossia la chiesa-sede della confraternita.

L’associazione venne aggregata all’omonima romana nel 1577. Essa è sia tra le più antiche della Diocesi sorrentina che tra le prime ad aver avuto legami con la casa-madre di Roma, cosa che le valse il titolo onorifico tutt’ora usato di “arciconfraternita”.

Compito della congrega era quello di garantire appoggio morale e spirituale ai pellegrini ed ai convalescenti, ma in penisola il compito fondamentale fu anche in questo caso quello di dare cristiana sepoltura ai confratelli defunti. Al di sotto dell’oratorio ancora oggi si trova la “Terra Santa” dove venivano sepolti i Confratelli. Si tenga conto nondimeno dell’importanza di avere una organizzazione assistenziale per le famiglie dei naviganti che non sempre facevano rientro...

L’Arciconfraternita partecipa alle impo-



nenti processioni della Settimana Santa, e poiché il colore delle sue vesti è rosso simbolo della regalità di Cristo, per assimilazione anche la processione è

detta “rossa” per distinguerla dalle altre processioni che si svolgono in penisola durante il Triduo Pasquale, processioni individuate appunto direttamente col co-

SETTIMANA SANTA DI SORRENTO E PROCESSIONI

lore dell'abito del sodalizio che le organizza (cosicché si hanno pure la processione bianca e quella nera).

Le processioni si distinguono dunque tra loro per il colore delle vesti, gli orari

di uscita e i cori che le accompagnano. Elementi comuni a tutte sono i "misteri": i simboli della crocifissione di Gesù come i chiodi, il sudario, la borsa con i trenta denari prezzo del tradimento di Giuda, la

bacinella in cui si lava le mani Ponzio Pilato, figuranti in abiti da legionari romani e da "pie donne", ecc... Ogni processione è accompagnata da lampioni, le statue raffiguranti Gesù e la Madonna, turboli incensanti, tamburi che scandiscono l'incedere del sacro corteo, richiamano l'attenzione sulla sfilata e conferiscono pure un senso di austerità alla stessa, ed uno o più cori. Il coro che è presente in tutte le processioni è quello del Miserere composto da voci maschili e cantato a cappella con diversi arrangiamenti. Il coro del Miserere chiude la processione, in apertura invece ci sono cori di bambini o di donne che cantano l'inno "Gesù Mio con dure funi" accompagnati dalla banda.

La consistenza dei gruppi è sempre di non meno di 200/300 persone in abito, ed è preceduta nel periodo di Quaresima da appositi appuntamenti debitamente annunciati, per provare i canti e per provvedere gli abiti confraternali di giusta misura.

Il sodalizio svolge numerose attività di culto e di pietà, tra le quali alcune coincidenti con la festa della SS. Trinità, con benefici spirituali annessi, per i suoi iscritti. È una delle Confraternite che, come detto prima, nella Settimana Santa organizza due processioni, una il Giovedì ed una il Venerdì. In verità essa per antica tradizione, organizzava una processione di visita ai cosiddetti "sepolcri" il Giovedì Santo e dal 1961 iniziò ad organizzare quella del Cristo Morto.

A parte la Settimana Santa e le rivendicazioni del diritto di eleggere il Parroco, dal punto di vista pastorale, va rilevata l'attività che la confraternita svolge in costante unione con la parrocchia: animazione comunitaria, azioni caritative, salvaguardia del patrimonio tradizionale locale, comprese le specialità alimentari del territorio che per secoli hanno costituito la fonte primaria di sostentamento della gente.

E che questa confraternita sia stata apripista in zona per la costituzione di altre affini, lo dimostra il fatto che ad esempio in penisola esistono sodalizi dedicati a San Filippo Neri a Capri e Massa Lubrense, del Monte dei Morti (affiliate alla confraternita trinitaria del Montarone di Roma) a Mèta e Vico Equense, e soprattutto l'Arciconfraternita del Gonfalone (aggregata, cioè, alla casa-madre "cugina" dei trinitari) di Sant'Aniello di Sorrento.

(cfr <http://www.gonfalonesantagnello.it/index-2.html>)





in copertina

MARINA CASINI BANDINI

Presidente del Movimento per la Vita

SCENARIO TRISTISSIMO DI MORTE E SOLITUDINE

NO ALLA RU486

**“LA NUOVA PROCEDURA
DISTOGLIE LO SGUARDO
DAL CONCEPITO
E BANALIZZA L’ABORTO”**



Movimento
Per la Vita

COS'È?

Il Movimento per la vita italiano (MPVI) è una associazione nazionale di promozione sociale che riunisce in un'unica federazione gli oltre cinquecento movimenti locali, Centri e servizi di aiuto alla vita e Case di accoglienza attualmente esistenti in Italia. (MOVIT)

Si propone di promuovere e di difendere il diritto alla vita e la dignità di ogni uomo, dal concepimento alla morte naturale, favorendo una cultura dell'accoglienza nei confronti dei più deboli ed indifesi e, prima di tutti, il bambino concepito e non ancora nato. I Centri o Servizi di aiuto alla vita (CAV) costituiscono le sedi operative del Movimento, rispondendo in modo concreto alle necessità delle donne che vivono una gravidanza difficile o inattesa.

Il Movimento ha sedi locali in tutto il territorio nazionale ed è articolato in 19 Federazioni regionali. L'attuale Presidente, eletto per il triennio 2018-2021, è Marina Casini Bandini.

DI GIGLIOLA ALFARO

La pillola abortiva Ru486 potrà essere assunta, senza ricovero obbligatorio, fino alla nona settimana di gestazione: è quanto prevedono le nuove linee di indirizzo per l'interruzione volontaria di gravidanza, che saranno emanate dal Ministero della Salute, come annunciato sabato 8 agosto, in un tweet, dal ministro Roberto Speranza. "Uno scenario tristissimo di morte e solitudine", commenta Marina Casini Bandini, presidente del Movimento

per la vita italiano. Il ministro della Salute, Roberto Speranza ha anticipato le nuove linee di indirizzo per l'interruzione volontaria di gravidanza, che saranno emanate dal Ministero della Salute: esse prevedono che la pillola abortiva Ru486 potrà essere assunta, senza ricovero obbligatorio, fino alla nona settimana di gestazione. Addirittura, 30 minuti dopo l'assunzione le donne potranno tornare a casa. Delle nuove linee di indirizzo e delle loro implicazioni a livello di salute fisi-

CONTINUA A PAG. 18



CONTINUA DA PAG. 17

ca e psicologica della donna nonché a livello etico parliamo con Marina Casini Bandini, presidente del Movimento per la vita italiano.

Queste nuove linee di indirizzo non rappresentano un grave rischio per la salute delle donne?

Gravissimo, direi. Dal punto di vista della salute fisica della donna l'assunzione della Ru486 non è affatto innocua. Anzi, sono provati effetti dannosi sulla donna che vanno dalla nausea al vomito, a forti dolori addominali, alla dissenteria, a disordini endocrini, fino a emorragie irrefre-

Gravissimo

È tutt'altro che una "passeggiata": le donne che assumono la Ru486 non dovranno essere sole a casa e non dovranno essere particolarmente ansiose

Devastazione

Tutto il processo di morte, dall'assunzione della prima pillola all'espulsione del figlio, è scaricato sulla donna. È lei che deve "ascoltare" e cogliere i segnali del "distacco"

nabili e non mancano casi di morte. Spesso da casa è stato chiamato il 118 per correre in ospedale. Sono tutti effetti documentati. Alcune donne che ci sono passate lo hanno raccontato. È, dunque, una falsità dire che la Ru486 tutela la salute delle donne; è una propaganda ideologica che non tiene conto di tre realtà: quella del bambino nel grembo della sua mamma (che viene ucciso con questo "pesticida antiumano" come lo chiamava Lejeune); quella della donna (che viene ingannata e abbandonata); quella dei reali effetti di questa pillola chiamata con la sigla Ru486. Anzi, in realtà, le pillole sono due: una a base di mifepristone, ormone antiprogestinico che causa la morte del concepito e un'altra (da assumere dopo circa 48 ore) a base di misoprostolo, una prostaglandina che, provocando le contrazioni uterine, determina l'espulsione del figlio dal grembo. Di solito si parla di "pillola" perché si fa riferimento alla prima. Tutto questo è tutt'altro che una "passeggiata" e del resto si ricava anche da qualche anticipazione riguardante le nuove linee guida: le donne che assumono la Ru486 non dovranno essere sole a casa, non dovranno essere particolarmente ansiose né avere una bassa soglia del dolore. Questo la dice lunga ed è perciò grave che non venga mantenuto il ricovero in osservazione, necessario proprio per garantire la sorveglianza sulla salute della donna.

Che cosa comporta anche la pos-

sibilità di arrivare alla nona settimana di gestazione?

La Ru486 è stata "calibrata" per raggiungere il risultato mortifero al massimo alla settima settimana (49-50 giorni). Oltre questo limite, da un punto di vista tecnico, la Ru486 diminuisce la sua "efficacia" mortale in modo importante e non si possono escludere danni anche gravi a quella povera e innocente creatura indifesa cullata sotto il cuore della sua mamma. L'allungamento del termine è, dunque, meramente pretestuoso e di sapore rozza propagandistico.

Anche da un punto di vista psicologico, la donna sarà lasciata sola nel suo dramma: le ferite psicologiche non saranno ancora più pesanti?

Altamente probabile, anzi, certo. Tutto il processo di morte, dall'assunzione della prima pillola all'espulsione del figlio, è scaricato sulla donna. È lei che tra le pareti di casa, deve "ascoltare" ciò che avviene nel suo utero e cogliere i segnali del "distacco"; è lei che deve essere pronta ad assumere gli antidolorifici quando arrivano i crampi più violenti, è lei che deve sapere come fare di fronte al flusso di sangue che presto o tardi arriverà, è lei che ha la responsabilità di portare a termine l'"operazione" con tutte le possibili complicità del caso... Uno scenario tristissimo di morte e solitudine che rende prevedibilmente ancora più pesante la ferita psicologica che l'aborto volontario comunque reca alla donna. Una ferita che, prima o poi, si fa sentire e che non si rimargina facilmente. Proprio in questi giorni mi ha scritto Teresa, una volontaria al servizio della vita nascente: "Ho avuto un colloquio con una mamma che ha abortito circa 24 anni fa e non riesce ancora a perdonarsi... Se solo sapessero (o avessero il coraggio di ammettere) quale devastazione della persona provoca un aborto, non abortirebbero". Tuttavia, non dimentichiamo lo splendido pensiero che San Giovanni Paolo II ha rivolto nell'Evangelium Vitae alle donne che hanno fatto ricorso all'aborto.

Questa nuova procedura segna un'ulteriore banalizzazione dell'aborto, che resta dramma privato in una società individualista?

Senza dubbio. Il fatto stesso che si possa abortire con uno o due sorsi d'acqua - gesto comune, di un attimo, quotidianamente ripetuto e, dun-



borto farmacologico a casa comporta un bel risparmio sulla sanità!

Ancora una volta si fa una scelta ideologica? Non si cerca di rimuovere, infatti, le cause che spingono tante volte le donne ad abortire... Solo così, libere dai condizionamenti, potrebbero essere davvero libere di accogliere il proprio figlio.

Sì, questa è la via vincente: liberare la donna dai condizionamenti che la inducono all'aborto. Quante donne, se fossero state davvero libere, non avrebbero fatto ricorso all'aborto! Libere dalle pressioni altrui; libere dal senso di ansia, smarrimento e preoccupazione per una gravidanza difficile o inattesa. Soprattutto libere dalla menzogna che, approfittando proprio della fragilità del momento, dice che è solo un "grumo di cellule" e minimizza l'aborto... È assurdo, se ci pensiamo, discutere sui mezzi per abortire per capire quelli che "tutelano" di più la donna! Il vero dramma è l'aborto in sé, la sua legittimazione sociale, il suo essere considerato un "servizio" che lo Stato deve offrire, addirittura un "diritto" quando dei diritti umani è la distruzione. I Centri di aiuto alla vita, come i servizi Sos-Vita e Progetto Gemma, tutto questo lo fanno molto bene. In particolare, l'esperienza dei Centri di aiuto alla vita è ormai consolidata, vasta, ricchissima. Da oltre 40 operano in tutta Italia non "contro" la donna, ma "con" lei, tendendo mani e aprendo braccia, rompendo solitudini e instaurando legami di amicizia che spesso vanno oltre la nascita dei bambini, facendosi carico delle difficoltà, accompagnando le donne nella ricerca di soluzioni ai problemi.

In un mondo segnato dal Covid-19, ancora una volta si opta per una soluzione di morte e non a favore della vita. Si dimentica che il concepito è "Uno di noi". Cosa chiede il Movimento per la vita?

A proposito di Covid e tutela della vita, ricordo una frase del premier Giuseppe Conte e una del presidente Sergio Mattarella. Il primo ha detto: "Mai come ora la nostra comunità deve stringersi forte, come una catena a protezione del bene più importante: la vita. Se dovesse cedere anche solo un anello, questa barriera di protezione verrebbe meno, esponendoci a pericoli più grandi, per tutti". Perché la protezione non dovrebbe riguardare anche il diritto alla

que, insignificante -, come quando si ha sete o si prende una pasticca per il mal di testa, fa sì che si perda consapevolezza di cosa quel gesto significa quando con l'acqua va giù la Ru486 che va a togliere la vita a una creatura innocente e indifesa. La banalità del gesto serve proprio a impedire lo sguardo sul concepito e quindi a banalizzare l'aborto. La privatizzazione viene di conseguenza: che bisogno c'è di avere sorveglianza medica se basta bere un po' d'acqua? La logica individualista, che trionfa nel falso mito abortista dell'autodeterminazione della donna, si estende a tutte le relazioni umane fino a recidere le più elementari forme di solidarietà – di cui l'accoglienza del figlio nel grembo della mamma è primordiale modello – e finisce per ritorcersi contro la donna stessa vittima anche lei quanto suo figlio... Come sarebbe bella una mobilitazione generale di donne che chiedono diritti, sì, ma non contro i loro figli più piccoli, ma a loro favore, manifestando quella profonda alleanza tra la donna e la vita nascente che invece la cultura individualista vuole spezzare.

A suo avviso, perché si insiste tanto sull'aborto farmacologico, ora, praticamente, fatto in casa? È anche una questione di risparmio economico per il Ssn?

Certamente! Ideologia ed economia spesso vanno a braccetto. La diffusione della Ru486 rientra in quella mentalità utilitarista che punta a risparmiare sui costi assistenziali. L'a-

Banalizzazione

Quando va giù la Ru486 va a togliere la vita a una creatura innocente e indifesa.

La banalità del gesto serve proprio a impedire lo sguardo sul concepito

Il più povero

Il concepito è un essere umano a pieno titolo, il più povero dei poveri come lo chiamava

Santa Teresa di Calcutta, un figlio, insomma, uno di noi

vita dei più piccoli e i più poveri quali sono i bambini non nati? Il secondo, più recentemente, ha affermato: "Talvolta viene evocato il tema della violazione delle regole di cautela sanitaria come espressione di libertà. Non vi sono valori che si collochino al centro della democrazia come la libertà. Naturalmente occorre tener conto anche del dovere di equilibrio con il valore della vita, evitando di confondere la libertà con il diritto di far ammalare altri".

Perché il valore della vita non dovrebbe essere considerato quando si parla di aborto?

Se ci è richiesto di evitare di confondere la libertà con il "diritto di far ammalare gli altri", a maggior ragione non può essere confusa con il preteso e falso "diritto" di togliere la vita ad altri. Sì, perché il concepito è un altro, un essere umano a pieno titolo come lo ha definito il Comitato nazionale per la bioetica, il più povero dei poveri come lo chiamava Santa Teresa di Calcutta, un figlio, insomma, uno di noi. Ed è proprio questo quello che il Movimento per la Vita vuole: portare la società tutta a "vedere" il più piccolo dei figli dell'uomo e della donna e a riconoscerlo come uno di noi; nella consapevolezza che non si tratta di una questione periferica, ma della questione fondamentale, perché è la condizione per un generale e profondo rinnovamento in tutti i campi – morale, sociale, civile, politico... – in cui è in gioco l'esistenza umana e la base per costruire il nuovo umanesimo.

BEATRICE FAZI, L'A

Moglie felice, mamma di quattro figli, attrice di successo. Ma nel passato di Beatrice Fazi c'è anche una profonda ferita che di tanto in tanto riprende a sanguinare. A vent'anni, ragazza di provincia sola in una grande città, Beatrice ha vissuto il dramma dell'aborto che l'ha profondamente segnata. Lo racconta con semplicità al Sir esprimendo preoccupazione per le nuove linee di indirizzo sulla pillola Ru486 che, dice, "rischiano di lasciare la donna ancora più sola e di ridurre l'aborto ad un contraccettivo tardivo o solo ad un affare privato mentre si tratta di un grave problema sociale".

Beatrice, come ti sei trovata in questa situazione e che cosa ha significato per te questa esperienza?

Cresciuta a Salerno con due fratelli maschi, con una forte vocazione artistica e il desiderio di conquistare il mondo, la separazione dei miei genitori dopo 21 anni di matrimonio per me è stata un trauma perché ho sentito venire meno il loro sguardo d'amore su di me. Così ho iniziato a sentire il bisogno di essere "riconosciuta" da altri. A diciotto anni sono arrivata a Roma piena di speranze. Ho cominciato a frequentare un collettivo universitario ribellandomi a ogni regola, nel tentativo di diventare una donna emancipata. Volevo una vita eccezionale, cercavo la mia autorealizzazione, ma nel modo e negli ambienti sbagliati, senza rendermi conto che così diventavo sempre più schiava di un certo modello di vita svalutandomi e mortificandomi sempre più.

Poi l'incontro con quello che credevi fosse l'amore.

Per sentirmi accettata e amata, a vent'anni mi sono trovata tra le braccia di un uomo di quaranta che mi aveva affascinato per la sua cultura. In qualche modo cercavo un rapporto con mio padre. Ma lui era solo un cocainomane con il desiderio di divertirsi con una ragazzina che si atteggiava a donna vissuta, in realtà

**"UN BUCO NERO E NESSUNO TI AVVERTE CHE
E QUELLA MORTE TE LA PORTI DENTRO"**



del tutto priva di esperienza.

Che cosa hai provato quando ti sei accorta di essere incinta?

La prima emozione, il primo sussulto del cuore è stato di gioia, incredulità, stupore perché la legge della maternità è inscritta nel cuore di ogni donna, ma ho dovuto sopprimerlo. È subentrata l'ansia, la paura perché mi sono sentita rifiutata, me e il bambino. Quando l'ho avvertito mi ha detto: "C...o! E mo' che fai?". Accompagnata da una mia compagna d'università al consultorio per il colloquio dissuasivo previsto dalla

legge 194, la psicologa, fumando e chiacchierando con una collega mi ha chiesto: "Vuoi abortire? Sei sicura?". Questo è stato il mio colloquio dissuasivo! Ero terrorizzata, mi sembrava di non avere altre alternative, anzi non mi sono state offerte vie alternative né aiuti di alcun tipo. E per orgoglio e vergogna non potevo dirlo ai miei genitori. Così ho abortito ma da quel momento si è aperta in me una profonda ferita, un vuoto, una sorta di buco nero che mi inghiottiva, dilaniata dai sensi di colpa".

Come ne sei uscita?

ABORTO E LA RU486

**“E SE LO FAI, UCCIDI ANCHE UNA PARTE DI TE
PER SEMPRE, PER TUTTA LA VITA”**



Non riesco ancora a parlarne senza soffrire. Malgrado io abbia fatto tutto un percorso, abbia ricevuto il perdono del Signore e abbia perdonato me stessa, continuo a farci i conti. Ho quattro figli meravigliosi, un marito che mi ama più della sua vita, ma nonostante ciò riconosco in me una parte oscura che parla di morte, accovacciata alla mia porta e che ogni tanto mi fa sentire questo buio dentro. Dopo le mie gravidanze ho avuto degli aborti spontanei: in 11 mesi ho perso due bambini e l'espulsione delle due creature che avevano appena iniziato a esistere in me è

stata un evento traumatico: portavo dentro una vita che si era spenta e di cui ero diventata la tomba. La mia mente e il mio cuore sono tornati all'aborto volontario di tanti anni prima, con la consapevolezza, ora, del valore della vita, e la contrizione per averla allora voluta spegnere. Mi si è riaperta la ferita. Ma le conseguenze dell'aborto le paga anche chi ci sta intorno: ho fatto scontare ai miei figli quel diritto alla vita negato al loro fratellino con l'essere una madre talvolta troppo severa, esigente e perfezionista.

Molte ragazze e donne ti scrivono nelle chat private dei tuoi social. Che cosa ti senti di dire loro?

Nelle loro parole sento tante ferite e tanta sofferenza. Penso di poter fare poco, però tento di offrire il mio piccolo contributo per difendere la vita in un contesto nel quale tutto sembra lavorare per la morte. Come queste nuove linee guida che ti illudono che con due pillole e un bicchiere d'acqua puoi eliminare il problema. Non ti dicono che se lo fai uccidi una parte di te e quella morte te la porti dentro tutta la vita. Mi scrivono tante ragazze giovani, ma anche donne anziane o coppie che si portano dentro dopo anni questo buco nero. A chi vorrebbe abortire vorrei portare la testimonianza di donne che hanno deciso di dare alla luce figli anche frutto di violenza o gravemente malati. Sono testimonianze di gioia per la nascita di un bambino che il mondo giudicherebbe un aborto vivente.

Tu sei credente e dici che a salvarti è stata la misericordia di Dio. Ma cosa dire a chi non ha fede?

Io ho incontrato il Signore e il Suo sguardo d'amore e di perdono. Però vorrei parlare al cuore di tutti, credenti e non credenti: qualunque cosa abbiamo fatto, tutti possiamo ricominciare e imparare a perdonare noi stessi. Alle ragazze e alle donne che provano paura di fronte ad una gravidanza inattesa o non voluta vorrei dire: "Non sentitevi sbagliate; cercate aiuto, anzi pretendete di essere aiutate. Confidatevi con chi può essere in grado di farlo, in famiglia o all'esterno, contattate un Centro di aiuto alla vita. Un figlio è un dono, un regalo magari inaspettato che forse non vorremmo ma poi ci rendiamo conto che è ciò di cui avevamo bisogno per la nostra vita. Lasciatevi prendere per mano e accompagnare". Vorrei invitarle ad avere fiducia: tutti i progetti sono ricalcolabili e una vita che irrompe non li annulla, anzi li rimodula e arricchisce. Lo testimoniano le donne che contro ogni speranza hanno avuto la forza e il coraggio di far nascere un figlio. E' importante vedere qualcuno che prima di te ce l'ha fatta.



IL DOMANI ESISTE E CI CHIAMA

LA RISURREZIONE DI TUTTE LE COSE, LA LIBERAZIONE DELLA CREAZIONE DALLE CATENE DI SCHIAVITÀ DELLA RICCHEZZA, DELL'EGOISMO, DALL'APPROPRIARSI DI CORPO E COSCIENZA ALTRUI, SONO IL CENTRO ULTIMO A CUI DEVONO ESSERE ORIENTATI TUTTI GLI IDEALI E I GESTI DELLA NOSTRA VITA TERRENA

Si dà per scontato che “analfabeti” sono coloro che per vicende avverse e situazioni di disagio non hanno imparato a leggere e a scrivere. Ragionando su questo assunto, analfabetismo non è soltanto questo. Analfabeta è piuttosto chi non sa imparare, disimparare e soprattutto reimparare. E allora questo anno non sarà stato soltanto micidiale,

straziante, ma in qualche modo utile a riprenderci la nostra vera umanità. E capiremo che vi è ancora un domani. Nonostante tutto.

La solitudine, il blocco di quei mesi dolorosi sono stati occasione – purtroppo tragica – per “assorbire” i tre verbi di cui sopra. Opportunità che volenti o nolenti si è offerta a tutti, ricchi e poveri, dotti e incolti, nei mesi trascorsi in isolamento forzato. E Dio

solo sa – ma lo sa probabilmente anche un ristretta cerchia di umani – quando saremo del tutto fuori dall’incubo che ha bloccato la vista, il contatto, la familiarità, il tempo che prima si ritenevano di totale, indiscutibile, padronanza e utilizzazione. Un’occasione dunque valida, per quanto dolorosa e devastante, che ha permesso ad ognuno di guardare profondamente il proprio “sé”, a

tutto campo, a livello personale, professionale, collettivo. In quei mesi il primo cambiamento è stata una consapevolezza diversa del tempo. Quindi imparare che del tempo sono io protagonista; prima non me ne accorgevo, mi pareva di non avere mai tempo per tutto quanto avevo da fare, e ora mi rendo conto che era una mancanza di percezione del fatto che del tempo sono io responsabile. Che cosa faccio del mio tempo? Come metto me stesso nel tempo? E da questa scoperta ne ho appreso una seconda: ho sempre pensato di essere al limite delle mie possibilità. Non è vero. La realtà della solitudine mi ha insegnato che ciascuno di noi può dare molto di più di quello su cui ci assettiamo.

Insieme però ho disimparato a curare gli aspetti più elementari del quotidiano, dall'importanza del dire "buongiorno" al porgere il sorriso, il volto velato dalla mascherina non mi permetteva di porgere quel sorriso che è tramite primo di concordia, di bontà, di volontà di comunicare. Lo sguardo, per mezzo di occhi benevoli, faceva del suo meglio, ma non diceva tutto. Ho pure disimparato la relazione verbale e fisica, affidandomi alla tecnologia e immaginando che questa potesse sostituire volto, sorriso, gesti, contatto. Certo, per grazia di Dio vi era la tecnologia, ma era un surrogato, una maschera della quale con il "mi piace", "non mi piace" ecc. avevo già disimparato l'insostituibilità del "buongiorno", falsamente propinato con WhatsApp. E l'isolamento mi ha confermato in questa assurda illusione.

Ed eccoci al punto più difficile: il riappropriarci di noi stessi, di reimparare. Può essere utile la rilettura di una straordinaria pagina di San Paolo: Lettera ai Romani 8,1-26.

"Non vi è dunque nessuna condanna per coloro che sono Cristo Gesù: infatti la legge dello spirito li ha liberati dalla legge del peccato e della morte. Ciò che fu impossibile alla legge in quanto resa impotente a motivo della carne, Dio l'ha compiuto inviando a motivo del peccato il suo proprio Figlio in una carne somigliante a quella del peccato ed ha condannato il peccato nella carne affinché le esigenze della legge fossero compiute in noi che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito".

Applicando l'eterna parola di San Paolo (che è Parola di Dio) alla vicenda



di questo amaro anno, leggiamo nel modo seguente: il Figlio ha assunto questa nostra carne contagiata, oppressa, prigioniera della legge affinché noi potessimo camminare non più secondo la carne, ma secondo lo Spirito.

Non dimentichiamo che per San Paolo la "carne" non è quella fisica, ma la natura umana che si abbandona alle sue risorse senza l'aiuto e la trasfigurazione della grazia. Avevamo imparato a vivere senza alcun bisogno di quel fiore all'occhiello che chiamiamo Dio. Siamo onnipotenti (o quasi), ci mettiamo in rete e raggiungiamo tutto e tutti; se poi lasciamo crollare ponti, accumuliamo colline di spazzatura, ci ritroviamo città ricche di buche, pazienza.

San Paolo ci insegna che l'uomo che vive con la fede è totalmente spirito nel senso biblico della parola; perché è l'uomo spirituale. Perciò l'alternativa nell'incamminarci verso il compimento è quella della carne che ci richiama a vivere secondo noi stessi con la fiducia esclusiva nelle nostre forze, e allora diventiamo totalmente carnali; o con l'atteggiamento di chi

ripone tutta la propria fiducia nel Signore e apre se stesso con docilità alle illuminazioni che vengono dalla grazia di Dio; e allora siamo spirito.

Questa stupenda pagina biblica - per riprendere e concludere il tema iniziale - ci mostra qual è, allora, l'approdo di tutta l'attività umana. In senso laico noi parliamo di progresso, di civiltà, di giustizia, di fratellanza ... valori che dobbiamo amare con tutto il nostro essere.

Però in senso cristiano dobbiamo essere convinti che tutti questi valori sono un bel niente se non c'è la Risurrezione.

La Risurrezione di tutte le cose, la liberazione della creazione dalle catene di schiavitù della ricchezza, dell'egoismo, dall'appropriarsi di corpo e coscienza altrui (quanto aveva ragione novecento anni fa quell'uomo dalla croce rossa e blu), sono il centro ultimo a cui devono essere orientati tutti gli ideali e i gesti della nostra vita terrena, che noi dobbiamo, secondo le nostre forze e competenze, amare e realizzare.

Perché questa vita ha un domani che ci interpella e ci attende.

ECCO SAMUELE SACERDOTE, RE E PROFETA

IL CAPITOLO 8 DEL PRIMO LIBRO DI SAMUELE È UNA PAGINA MOLTO IMPORTANTE PER LA STESSA STORIA DELL'ISRAELE ANTICO. È L'INIZIO DELLA SVOLTA ISTITUZIONALE CHE CONDURRÀ IL POPOLO DAL REGIME DEI GIUDICI ALLA MONARCHIA



La figura di Samuele è un *unicum* nella Bibbia ebraica. Nessun altro personaggio ricopre infatti la triplice funzione di sacerdote, re e profeta. Storicamente essa si situa in un momento di passaggio. Le tribù che si raccolgono sotto il nome di Israele si sono ormai stabilizzate nella terra di Canaan. La struttura sociale e politica tribale non

regge più ai tempi. Ci si muove verso una nuova organizzazione sociale. Alcuni spingono per avere un re al modo delle altre nazioni. Samuele, posto in questo momento di passaggio, in cui sembra si definisca l'ambito delle diverse funzioni all'interno della società, ne conduce il travaglio e le contraddizioni. Il racconto della vocazione di Samuele

VITA CONSACRATA

DI PADRE LUCA VOLPE

CASTITÀ

Abbiamo discusso molte volte e su tutti gli argomenti. Lui prendeva cura dei ragazzi della strada, io da poco nominato cappellano delle carceri di Città del Messico.

Lui famoso, aveva un programma radiofonico ogni giorno, io in fama qualche apparizione in tv e qualche citazione su qualche giornale. Lui detto cincia-cioma che in catalano sua terra d'origine significa chioma caduta perché con barba fluente e folta senza un capello, io dalle sopracciglia folte e unite, al di sopra di tutto "amici". Fu invitato a un ritiro dalla monache di clausura; esordì: "ma voi perché non siete prostitute?" Qualche sorriso sotto il capo inclinato e qualche moto sotto traccia di rigetto. Mi disse che quando tutto era finito... Lo invitarono per un'altra volta.

Prendiamo a caso un orto o giardino e facciamo un momento di riflessione. A che servono i variopinti e odorosi fiori? Non certo ad appassire sul proprio stelo ma ad essere collocati su altari di chiese, tavolini e mense di casa per diffondere il loro profumo nell'ambiente e rallegrare l'occhio del passante. Dicasi altrettanto delle meraviglie vegetali di un orto. Tutti i suoi frutti sono destinati a passare per le pentole o arrivare direttamente alla bocca del buongustaio.

La castità, in una certa visione, è il dono che si offre ai vicini, al prossimo, agli altri, di un prodotto che si è coltivato nel giardino del proprio essere, custodito, annaffiato ma aperto ai raggi del sole. Un fiore se non viene presentato all'ammirazione della gente, resta un povero vegetale come tanti altri. Tutto ciò è delicato, attraversa pericoli e insidie di ogni tipo.

Ritornando alla prima immagine, quella espressa in termini molto colorati dal mio amico cincia-cioma, cerco di non fermarmi alla soglia, ma di entrare nel midollo. Mi lancia ad affermare responsabilità tutte e solo mie, il fruitore del voto di castità sia il prostituto del nostro Dio, colui cioè che resta all'ascolto dei desideri più passionali di Cristo e si sforza di tradurli in pratica e anche dell'uomo. Quante volte un tocco di mano, un sorriso aperto, un guardare senza giudicare, potrebbe far rivivere tante cellule morte o malate nel corpo di colui che è prossimo?

Messaggero di gioia e di speranza in un mondo che si piange addosso e cerca di apparire quello che non è. Mi è gradita l'espressione: "vieni Santo Spirito rinnova la faccia della terra".

non è semplicemente la sua chiamata al compito profetico, ma l'affermazione teologica dell'autore deuteronomista sul dominio della profezia nella storia. La profezia è la manifestazione della volontà di Dio nella storia degli uomini. Il racconto di 1Sam 3,1-21 è racchiuso all'interno di alcuni versetti che sottolineano proprio l'ingresso in scena della parola di Dio: si parte dalla constatazione della rarità della parola divina per giungere ad affermare che la parola fu rivolta a Samuele e da lui raccolta: "Non fece cadere a vuoto nessuna di tutte le sue parole".

La centralità della funzione profetica di Samuele appare ancora nell'episodio di 1Sam 10,4-12 da cui si può concludere: la profezia è contagiosa e coinvolge tutti, persino chi vi si oppone, come Saul e i suoi messaggeri. Inoltre, la profezia è strettamente collegata allo spirito di Dio, che investe l'uomo e si contrappone allo spirito malvagio fino a vincerlo. Infine, l'incontro con un gruppo di profeti trasforma in un'altra persona e dona un altro cuore perché la profezia investe dello spirito divino. Si assiste allora in questo racconto alla vittoria dello spirito divino e della parola divina, veri protagonisti di tutta la vicenda. Lo stesso Samuele rimane in secondo piano. Il testo avrebbe potuto presentare la trasformazione di Saul come opera di Samuele. Invece essa avviene nell'incontro con un gruppo di profeti: come ricorda Ambrogio Spreafico, è il trionfo della parola divina che non ha riguardo per nessuno, nemmeno per il re, che non vi si può sottrarre. Il dominio della profezia è assoluto.

Ma chi è Samuele? È un uomo che coglie il tornante della storia, è il giudice che sa guidare il popolo ebraico veterotestamentario verso una realtà nuova ed è soprattutto il profeta che afferma il dominio della parola divina che non si lascia condizionare dai poteri dell'uomo, né da quello sacerdotale né da quello politico. Nel capitolo 8 del Primo Libro di Samuele, gli israeliti chiedono a Samuele un re. Egli si oppone in maniera abbastanza difficile da capire. Non si tratta certo di ambizione personale o di paura di perdere potere. Il testo afferma che la richiesta del popolo nasconde il rifiuto di Dio e della sua autorità: "Hanno rigettato me, perché io non regni più su di essi" (1Sam 8,7) afferma la voce di Dio a Samuele. Il rifiuto è corredato da una motivazione di chiaro stampo deuteronomista in cui si collega la richiesta del re alla tentazione dell'idolatria. Scegliere un monarca equivale a scegliere la via percorsa dagli altri popoli, quella cioè del



paganesimo cananeo. Il problema ritornerà nell'opposizione profetica alle alleanze con le nazioni, fatto che porta con sé il culto di altre divinità. Il disaccordo di Samuele sulla richiesta del re si manifesta nell'incertezza dell'atteggiamento del profeta nei confronti di Saul e nel contrasto fra le due figure. Dal punto di vista redazionale i testi sembrano giocare su due radici ebraiche, che compaiono diverse volte e sono tradotte dalle nostre versioni in modi differenti. Esse sono *shaal* e *natan*, letteralmente "chiedere" e "concedere". Saul (nome che comunque significa "richiesto") si presenta appunto come colui che è "chiesto" per governare Israele. È noto che nelle Sacre Scritture il nome di una persona esprime il significato della sua vita. Anche Samuele però è frutto di una richiesta: "Ho pregato per avere questo bambino e il Signore mi ha concesso (*natan*) quanto gli ho chiesto. A mia volta, lo dono al Signore: per tutti i giorni che egli vivrà è ceduto al Signore" afferma Anna, la madre del profeta, in 1Sam 1,27-28.

Samuele è quindi un dono del cielo. Dio "concede" Samuele mentre è il popolo a pretendere che Dio "dia" un monarca. Inoltre sia Samuele che Saul sono il frutto di una richiesta rivolta a Dio ma è lo scopo, il fine ad essere opposto. Saul è chiesto per il popolo mentre Samuele è chiesto per Dio stesso. Proprio il contrasto tra i destinatari delle due richieste, il popolo e Dio, sottolinea nuovamente

il fatto che la vera posta in gioco della funzione politica è, almeno secondo l'interpretazione redazionale di questi testi, la relazione con Dio. Il re, pur unto dal profeta su incarico divino, si presenta in modo ambiguo, perché rischia di nascondere il riferimento ultimo religioso della sua funzione. La richiesta del popolo non corrisponde a quella di Dio. Samuele, e non Saul, rimane così il vero "richiesto", perché lascia trasparire l'autorità di Dio. Il testo biblico sembra mettere in guardia nei confronti del pericolo reale di una tracotanza del potere, sia pur legittimamente costituito. Il racconto su Samuele come uomo politico e sul suo atteggiamento nei confronti della monarchia ha una sua laicità, non sacralizza il potere. Il re viene presentato come unto dal profeta ma anche come voluto solo dal popolo. Il problema vero è il punto di riferimento, la radice del potere e dell'autorità, che non può essere affermazione assoluta della propria volontà, senza far trasparire l'autorità divina. L'arroganza del potere porta inevitabilmente al fallimento. Per questo, la presenza del profeta risulta indispensabile.

In definitiva, il capitolo 8 del Primo Libro di Samuele è una pagina molto importante per la stessa storia dell'Israele antico. In essa infatti si ha una prima presentazione della svolta istituzionale che condurrà il popolo dal regime dei giudici (incarnato anche da Samuele) alla definitiva affermazione della monarchia.

FORMAZIONE A DISTANZA PER OPERATORI DEGLI ISTITUTI TRINITARI

COMUNICAZIONE E LINGUAGGIO NELLO SPETTRO AUTISTICO

In questi mesi e fino alla fine dell'anno, per gli operatori dei nostri Centri di riabilitazione che erogano servizi sanitari sul territorio nazionale - "A. Quarto di Palo" Andria (BT), "Casa Madre del Buon Rimedio" Gagliano del Capo (LE), "Ada Ceschin Pilone" Venosa (PZ), "Domus Padri Trinitari" Bernalda (MT), "Santa Maria della Pace" e "San Giovanni de Matha" Medea (GO) - è possibile partecipare gratuitamente al Progetto Formativo Aziendale erogato in modalità FAD (formazione a distanza) "Comunicazione e linguaggio nello spettro dell'autismo/Introduzione alla Comunicazione aumentativa e alternativa (CAA): principi e pratiche".

Si tratta di una delle tante iniziative formative organizzate nel corso dell'anno per mantenere alta l'attenzione su una tematica che riveste grande importanza - commenta il Rettore dei Centri di Venosa e Bernalda, Vito Campanale - e i nostri operatori rispondono sempre con grande interesse.

Le persone nello spettro autistico presentano persistenti deficit nella comunicazione sociale e nell'interazione sociale e manifestano pattern di comportamenti, interessi o attività ristretti e ripetitivi (American Psychiatric Association. Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, Fifth Edition. Washington, DC: American Psychiatric Association; 2013).

Le caratteristiche intrinseche dell'autismo e la coesistenza di co-morbilità neurologiche, psichiatriche e mediche rendono le persone nello spettro autistico una popolazione fragile. Tra gli specifici fattori di vulnerabilità si segnala la presenza di difficoltà di comunicazione, la frequente coesistenza di disabilità intellettiva, l'estremo disagio ai cambiamenti di routine e



contesti ambientali e l'alto rischio di sviluppare un disturbo psichiatrico. Tra gli approcci più utilizzati troviamo la Comunicazione Aumentativa e Alternativa (CAA). Termine usato per definire tutte le modalità di comunicazione che possono aiutare a comunicare meglio tutte le persone che hanno difficoltà ad utilizzare i più comuni canali comunicativi quali il linguaggio orale e la scrittura. Si definisce Aumentativa perché non sostituisce ma incrementa le possibilità comunicative della persona e Alternativa perché utilizza modalità di comunicazione alternative e diverse da quelle tradizionali.

L'evento formativo è strutturato in due parti. Nella prima parte si affrontano i presupposti teorici e gli approcci riabilitativi relativamente a comunicazione a linguaggio nello spettro dell'autismo. Nella seconda parte viene approfondita la CAA ed illustrate alcune esperienze applicative e strategie di intervento.

Autorevole il team di docenti e responsabili scientifici. Il dott. Mario

Giovanni Damiani, Neurologo, è responsabile dell'Equipe per la Riabilitazione Età Evolutiva Ambulatoriale Extramurale e dell'Ambulatorio Età Evolutiva Intramurale e Riabilitazione Domiciliare; è, inoltre, Coordinatore e membro del Comitato Scientifico di ISAAC (International Society for Augmentative and Alternative Communication) Italy, esperto e docente presso il Master Universitario in CAA della LUMSA in Roma. La dott.ssa Maria Grazia De Iaco, Neuropsichiatra Infantile, è Direttore Medico del Presidio di Riabilitazione residenziale, semi-residenziale, ambulatoriale e domiciliare "Casa Madre del Buon Rimedio" dei Padri Trinitari di Gagliano del Capo (Lecce).

Per tutta la durata del corso sarà garantito un supporto didattico online che consentirà ai partecipanti di fare delle autovalutazioni in itinere e, nel caso di risposte errate, di avere l'indicazione degli argomenti da approfondire. Tutta l'attività sarà supportata da tutoring.

IL CONVEGNO ANNUALE DEI LAICI TRINITARI

“O Dio, grandezza degli umili, che nella beata Anna Maria Taigi hai donato alle madri di famiglia un sublime esempio di carità e pazienza, e al mondo un vivo ideale di vita cristiana, fa' che, per i suoi esempi e le sue virtù, possiamo camminare con cuore gioioso, nelle vie del mondo, aperti all'amore di Cristo e del suo Vangelo.”

Dal 16 al 19 ottobre 2020, si terrà il Convegno annuale presso il Convento dei Padri Passionisti in Piazza dei SS Giovanni e Paolo a Roma. Il tema del Convegno sarà “La donna Accogliente” e sarà incentrato sulla ricorrenza del centenario della beatificazione della Beata Anna Maria Taigi, Laica trinitaria e patrona della famiglia, i cui resti mortali sono custoditi nella Basilica parrocchiale di S. Crisogono e la cui beatificazione è avvenuta il 30 maggio 1920 da papa Benedetto XV.

Il Convegno, presieduto dal Ministro Generale Luigi Buccarello e coordinato dal Presidente nazionale Laici Trinitari OST-I Dolla Batour El Zoghby in Nader, avrà inizio venerdì 16 ottobre 2020, nel primo pomeriggio alla presenza, tra gli altri, del Padre Provinciale padre Martire Giovanni Savina e il Prof. Nicola Calbi, presidente emerito OST-Italia. Il giorno successivo sarà l'occasione per un incontro sul tema “Educazione della donna, Promozione della donna” e una conversazione con la Relatrice Prof. Giuseppina de Simone, teologa. Nel pomeriggio, partenza per San Crisogono e visita al Museo della Beata e Santa Messa presiede Sua Eminenza Card. Angelo De Donatis.

Domenica 18 ottobre, dopo la Recita del Santo Trisagio, la Santa Messa “San Tommaso in Formis” (nuovi ingressi e consacrazione) presieduta il Ministro Generale



dell'Ordine e l'Angelus, Padre Javier Carnerero O.S.S.T. relazionerà su “La Donna accogliente nella regola trinitaria secondo il San Giovanni Battista della Concezione”. Il pomeriggio sarà invece la volta di

Giovanna Merendino che presenterà “Lo Spirito di Accoglienza di Anna Maria Giannetti Taigi”. Il lunedì mattina sarà invece dedicato ai saluti finali e alla consegna degli attestati.

ROMA

DI MAXIMILIEN DAUDET

SEI NUOVI GIOVANI TRINITARI. PROFESSIONE S

L'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi ha vissuto, sabato 11 luglio 2020, un grande momento di gioia e di festa in occasione della Professione Solenne dei nostri sei giovani confratelli.

Il Concilio Vaticano II ricorda che: "La professione dei consigli evangelici appare come un segno, il quale può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana. In modo speciale manifesta l'elevazione del regno di Dio sopra tutte le cose terrestri e le sue esigenze supreme; dimostra pure a tutti gli uomini la preminente grandezza della potenza di Cristo Re e la infinita potenza dello Spirito Santo, mirabilmente operante nella Chiesa" (Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n° 44). Per la circostanza, sono intervenuti nella Basilica di San Crisogono Martire, i membri della Famiglia Trinitaria, gli amici, i conoscenti e i parrochiani, che si sono uniti in preghiera per rendere grazie a Dio Trinità per questo dono speciale alla Chiesa e all'Ordine Trinitario con la loro consacrazione in modo definitivo.

La Celebrazione Eucaristica è stata presieduta dal Ministro Generale, Padre Luigi Buccarello e concelebrata dai suoi Consiglieri; da Padre Giovanni Martire Savina, Ministro Provinciale della Provincia S. Giovanni de Matha e i suoi Consiglieri; Padre Vincenzo Frisullo, Parroco della Basilica di San Crisogono; Padre Pedro Aliaga, responsabile della formazione di questi giovani neo professi e l'équipe di formazione; Padre Tuan Giuseppe, Cerimoniere della Provincia; i Padri Trinitari, i sacerdoti secolari e religiosi provenienti dalle altre comunità di Roma e regioni d'Italia; il servizio all'altare era curato da due diaconi trinitari. La Celebrazione si è svolta in un clima di gioia perché l'animazione della liturgia, con i canti e le letture, è stata ben curata dalla Famiglia Trinitaria. L'assemblea ha vissuto un intenso



momento celebrativo. È stato un giorno speciale grazie allo Spirito Santo.

Nella riflessione, il Ministro Generale ha introdotto il tema del seminatore della parabola evangelica secondo la liturgia della Parola che la Chiesa propone nella quindicesima domenica del tempo ordinario. Il protagonista della parabola non può essere che Dio stesso. È Lui il Semiatore folle e la sorgente della vita. Lui che ha impiantato nel nostro cuore la vocazione. Quel seme che oggi, con la professione, raggiunge, nella vita dei fratelli,

la possibilità di portare frutti abbondanti. La consacrazione religiosa è terreno fertile, disponibile e pronto ad accogliere. Il voto di povertà, castità, obbedienza ed il quarto voto di non ambire cariche, infatti, rispondono alla duplice logica dell'accoglienza e del dono. Come la terra accoglie i semi e dona i frutti, così la nostra vita consacrata è chiamata ad essere accoglienza della grazia di Dio e ad offrire i frutti per il bene dei fratelli. Ecco i due destinatari della nostra vita religiosa: Dio e i Fratelli. L'accoglienza e il dono sono

SOLENNE NELLA BASILICA DI SAN CRISOGONO



anche i pilastri della Regola che ha lasciato il nostro Fondatore San Giovanni de Matha. Sono l'unico modo per vivere il Mistero della Trinità come modello concreto della nostra vita. San Giovanni de Matha, con la sua Regola, esorta i religiosi a spezzare le catene delle nostre chiusure e delle nostre paure. In questa direzione, il nostro Fondatore ha insegnato che l'autorità è un servizio, la povertà è condivisione, l'obbedienza è disponibilità, la castità è generosità. Cari giovani, fate vostro lo stile di vita che ha

trasmesso San Giovanni de Matha con la sua Regola e con il suo esempio che è lo stesso stile del seminatore della parabola evangelica.

“Seminate con generosità senza calcoli, senza aspettative di successo, senza scoraggiarvi quando il terreno si sembrerà arido e sterile. Sappiate bene che il seme della Parola sarà più fecondo quando si accompagnerà con la testimonianza e la generosità gioiosa nella consacrazione. Siate capaci di risvegliare, specialmente nei giovani che incon-

terrete, il fascino della radicalità evangelica, che dona la gioia e la pace che il mondo non può offrire. Seminate pace, gioia e unità con i vostri gesti, con il vostro modo di essere religiosi trinitari, con le vostre parole sagge e corrette e con il vostro amore per gli ultimi e i perseguitati. Oggi, la nostra comunità religiosa vi accoglie come suoi figli. Noi tutti religiosi, religiose e laici vi accompagneremo con la nostra preghiera e con la stima d'incoraggiamento perché possiate proseguire questo cammino fino alla mèta della santità”.

Dopo l'omelia è seguito il rito della Professione solenne, durante il quale i sei fratelli, pubblicamente, davanti a tanti amici e fedeli, si sono espressi nel desiderio e nella volontà di adesione piena al Signore Gesù e al Vangelo secondo il carisma trinitario e hanno espresso ed emesso nelle mani del Ministro Generale fra Luigi Buccarello i voti, per tutta la vita, di povertà, castità, obbedienza e il quarto voto di non ambire cariche, con il quale pubblicamente promettono di non aspirare mai, né direttamente né indirettamente, ad alcuna prelatura fuori dell'Ordine e ad uffici di governo nell'Ordine Trinitario.

Al termine della Santa Messa, fra Vincenzo Frisullo, parroco della Basilica di San Crisogono Martire, ha rivolto il saluto a tutti i presenti ed ha fatto gli auguri ai neo professi solenni. Dopo la Celebrazione della Santa Eucaristia, ha fatto seguito un momento conviviale comunitario presso il Salone parrocchiale, durante il quale i presenti hanno gioiosamente dato gli auguri ai neo-professi solenni. Auguriamo ai nostri fratelli di essere fedeli alla Santa Trinità e di perseverare nel carisma dell'Ordine. Dio Trinità li assista nel loro ministero e noi li accompagniamo con le nostre preghiere quotidiane e con l'intercessione del nostro Fondatore San Giovanni de Matha e della Beata Vergine Maria, Madre del Buon Rimedio, Patrona principale del nostro Ordine.

VENOSA

IL TG-TRINITY. RACCONTARE TUTTO IL BELLO CHE C'È

L'esperienza del lockdown è stata occasione di resiliente creatività presso il Centro di Riabilitazione "Ada Ceschin Pilone".

Infatti, grazie alla proattività del Coordinatore degli Educatori, Giacomo Martello, dell'Educatore Sebastiano Paradiso (responsabili del Progetto laboratoriale multimediale) e dei Coordinatori Psico-pedagogici-assistenziali-riabilitativi, dott.ssa Tiziana Pagano e dott. Domenico Caterina, è stato possibile, stimolando i nostri "giornalisti" speciali, realizzare, con sempre più coinvolgente entusiasmo, il TG-Trinity.

L'idea del TG ha preso forma dalla voglia di narrare e raccontare tutto il bello che c'è nella quotidianità riabilitativa della nostra Comunità dandone risonanza mediatica sui social, fra cui la nostra pagina Facebook "Cdr Trinitari Venosa Bernalda".

C'è il servizio di attualità, che ci tiene costantemente aggiornati sugli ultimi avvenimenti. C'è lo spazio dedicato alle attività del Centro, che racconta dei laboratori di bricolage, falegnameria, agricoltura... e delle attività sportive e motorie, di equitazione... C'è, ancora, lo spazio della Cultura con il nostro Poeta Latino, Vito, accanto a quello dello Spirto, curato da Fra Donato. E, non poteva mancare, uno spazio dedicato alla "leggerezza", attraverso semplici gag interpretate dai nostri "attori", sullo stile della doppia intervista delle lene, dinamica e divertente, in cui domande e risposte sono fatte a "bruciapelo". Tutto questo è nel nostro TG-Trinity.

"Si tratta di un'altra iniziativa - spiega il direttore, Vito Campanale - per far prendere confidenza ai nostri ragazzi con la realtà che li circonda. L'informazione scandisce i nostri spazi di vita e così abbiamo pensato di avvicinarli a questa realtà facendogli vivere un'esperienza, per così dire, dall'interno".

Memorabile una delle prime edi-



zioni. Prima pagina, una notizia di cronaca, ma una buona notizia. "Sono risultati tutti negativi - dicono i conduttori Gennaro e Vito - i tamponi per il Covid effettuati nei giorni scorsi ad operatori e ospiti dei centri di riabilitazione". Un sospiro di sollievo e uno sguardo al Cielo che sicuramente ha fatto la sua parte in aggiunta alle strette misure di prevenzione adottate dalla struttura.

In realtà, si tratta di un'iniziativa in cui si integrano più opportunità riabilitative riguardanti il potenziamento delle autonomie personali, dell'autostima, dell'acquisizione di competenze digitali, linguistiche e, infine, delle abilità socio-relazionali. I nostri "giornalisti speciali" perseguono gli obiettivi riabilitativi prefissati attraverso le attività di: redazione e story telling; interviste ad altri ospiti della struttura e a tutti gli attori che ruotano intorno alla realizzazione dei progetti riabilitativi individualizzati; utilizzo di Internet come strumento per cercare notizie pertinenti; realizzazione effettiva del TG con i conduttori per i quali, come nelle note testate giornalistiche, è previsto il turn over.

Ruolo fondamentale per la realizzazione di questo progetto è quello dell'Educatore Sebastiano Paradiso, il quale, unitamente al Coordinatore Giacomo Martello, definisce la programmazione generale del

progetto, gestisce le singole attività ed il rapporto quotidiano con la sua "redazione speciale", monitora l'andamento del progetto segnalando ai Coordinatori Psicopedagogici criticità, bisogni e proposte.

Il TG-Trinity, per il quale i feedback positivi dei familiari sono quotidiani, è da considerarsi uno strumento terapeutico la cui valenza riabilitativa si connota di efficacia sulla sfera dello sviluppo e mantenimento delle abilità comunicative. Infatti, la pluralità dei canali comunicativi utilizzati (audio, video ed espressivo) consente ai nostri "giornalisti" di sperimentare la generalizzazione delle abilità acquisite durante il percorso riabilitativo. Inoltre, all'interno di un approccio fenomenologico-esistenziale, sviluppano la capacità di osservare e ri-narrare quel che accade all'interno del contesto comunitario. È questa l'occasione in cui prendono forma il senso di comunità e di appartenenza alla realtà Trinitaria.

Infine, si informano i lettori che le edizioni del TG-Trinity vengono pubblicate solitamente dalla nostra "redazione" a cadenza settimanale. Infatti, ogni sabato, sulla nostra pagina Facebook, è possibile visionare il lavoro svolto dai nostri "giornalisti speciali".

Il nuovo libro di Nicola Paparella

“Il mondo è ancora lontano, troppo lontano, da una qualche credibile convivenza pacifica. E così, nel campo delle religioni, spesso accusate di offrire supporto motivazionale ai conflitti e alle guerre, si è tornati ad un più deciso e sistematico impegno in favore della pace”.



**Nelle librerie religiose
e su Amazon (a prezzo scontato)**

10 ANNO



**SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE,
QUI TROVI CHI TI AIUTA.**



**CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2020**

C'è un concorso che premia le migliori idee delle parrocchie italiane per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e **presenta il tuo progetto di solidarietà: potresti vincere i fondi* per realizzarlo.**

Per partecipare basta organizzare **un incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare **un progetto di utilità sociale a favore dei più bisognosi.** Parlane al parroco, informati su tuttixtutti.it e partecipa.

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.

***PRIMO PREMIO
15.000 €**

